Spedizione in abbonamento postale Roma, conto corrente postale n. 649004

Copia € 1,00 Copia arretrata € 2,00

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum *Non praevalebunt*

Anno CLVII n. 40 (47.474) Città del Vaticano sabato 18 febbraio 2017

All'università Roma Tre il Papa ricorda che nelle differenze è necessario il dialogo

Le migrazioni non sono un pericolo

L'ascolto e il dialogo paziente come argine alla violenza verbale che avvelena ogni tipo di rapporto, fino a sfociare nel conflitto; il ruolo degli atenei nella ricerca di una costruzione dell'unità che non dev'essere mai uniformità, ma accoglienza delle diversità nella *communis patria*; la globalizzazione della solidarietà per rispondere al fenomeno delle migrazioni, che non sono mai un pericolo ma costituiscono una sfida per crescere. E poi ancora il dramma della disoccupazione giovanile che attanaglia l'Europa. Sono alcuni dei temi affrontati da Papa Francesco durante la visita compiuta stamane, venerdì 17 febbraio, all'università Roma Tre.

Dopo aver ricevuto il saluto del rettore, il Pontefice ha risposto a quattro domande postegli da altrettanti studenti, intessendo un dialogo protrattosi per quasi un'ora. Messo da parte il discorso preparato, il Papa ha parlato a braccio soffermandosi anzitutto sulla violenza verbale, che nel mondo cresce fino a trasformarsi in quella terza guerra mondiale "a pezzi" da lui stesso più volte denunciata, dato che le guerre cominciano nel cuore degli uomini. In proposito Francesco ha esortato ad abbassare i toni, a parlare meno e ad ascoltare di più, perché la violenza finisce col far perdere il senso della convivenza sociale, che si costruisce dialogando.

Da qui la risposta anche alla seconda domanda, perché per il Pontefice è proprio l'università uno dei luoghi in cui si può e si deve dialogare; dove c'è posto per tutti, anche per chi la pensa diversamente. Al contrario, un ateneo in cui si va solo a far lezione non è tale: meglio allora la discussione, il lavoro artigianale del dialogo.

Interpellato sui grandi cambiamenti dell'epoca contemporanea, Papa Francesco ha fatto ricorso all'immagine di un portiere di calcio che si tuffa dove arriva la palla. Perché, ha spiegato, la vita deve essere presa da dove viene, senza paura, e i cambiamenti non devono spaventare. A ulteriore chiarimento ha sottolineato che si sbaglia a pensare la vita come se fosse una sfera, dove tutto è uniforme, mentre sarebbe meglio pensarla come un poliedro, dove ogni cultura conserva le proprie peculiarità, il proprio patrimonio.

Il Pontefice ha anche lanciato un nuovo allarme per la mancanza di opportunità lavorative per i giovani in Europa. Un dramma che li porta a cadere nelle dipendenze, persino a pensare al suicidio o ad arruolarsi in qualche esercito terroristico per dare senso all'esistenza. E tutte queste sono conseguenze di un'economia "liquida", per arginare la quale serve invece concretezza.

Infine il momento più toccante: la testimonianza della siriana Nour, rifugiatasi a Lesbo e poi giunta in Italia con il volo papale di ritorno dalla visita nell'isola greca. La giovane ha posto sul piatto della conversazione la questione della paura nei confronti dei migranti musulmani, visti come una minaccia alla cultura cristiana dell'Europa. Il Papa ha ribadito con forza che si tratta di persone in fuga dalla guerra o dalla fame, provenienti da paesi a lungo sfruttati dagli europei; gente che rischia la vita in mare, tanto che il Mediterraneo è diventato un cimitero. Ecco dunque che queste persone vanno accolte come esseri umani, come sorelle e fratelli, ognuno secondo le proprie possibilità, mirando all'integrazione e non alla ghettizzazione.

PAGINA 8

Cento morti per un attacco suicida

Strage di sufi in una moschea pakistana

Forze militari pakistane dispiegate nell'area dell'attentato (Epa)

ISLAMABAD, 17. È stata durissima la risposta delle forze di sicurezza pakistane dopo l'attentato avvenuto ieri sera al santuario sufi di Lal Shahbaz Qalandar a Sehwan, nella provincia del Sindh, rivendicato dal cosiddetto stato islamico (Is) e costato la vita ad almeno cento persone, tra le quali venti bambini. Un attacco al cuore di una minoranza del Pakistan.

L'offensiva è scattata poche ore dopo l'attacco. Almeno diciotto "terroristi" – così almeno sono stati definiti dalle autorità locali – sono stati uccisi nella notte nelle operazioni dell'esercito nella provincia del Sindh. La polizia ha poi annunciato l'uccisione di altre undici persone nella turbolenta provincia settentrionale di Khyber Pakhtunkhwa. Stando a quanto riferito dai militari, durante le operazioni sono state rinvenute armi automatiche e granate. Tre "terroristi" sono morti in un blitz a Peshawar, quattro sono rimasti uccisi in uno scontro a fuoco nel distretto tribale di Orakzai e, infine, altri quattro sono morti durante scontri a Bannu.

La dinamica dell'attentato è ancora poco chiara. Secondo fonti di stampa locali, l'attacco è avvenuto all'interno del santuario mentre era in corso la preghiera. L'attentatore sarebbe entrato nel tempio e ha lanciato una granata, per diffondere il panico. Poco dopo si è fatto saltare in aria. Sembra che abbia agito in maniera isolata; non sono stati intercettati complici. Al momento dell'esplosione all'interno del tempio c'erano migliaia di fedeli, prevalentemente famiglie impegnate a celebrare il Dhamal, un antico rituale del sufismo, una corrente religiosa musulmana considerata eretica dall'Is così come dai talebani e Al Qaeda. Come detto, a rivendicare l'attentato è stato prontamente l'Is, che in un comunicato pubblicato su internet ha lodato il gesto dell'attentatore.

Sul piano internazionale, diverse le condanne. Il presidente russo Vladimir Putin ha espresso le sue condoglianze al presidente e al primo ministro del Pakistan. «Vorrei ribadire l'impegno a migliorare ulteriormente la cooperazione con i partner pakistani nella lotta al terrorismo sia a livello di relazioni bilaterali che nel quadro di un vasto impegno internazionale» ha scritto nel suo messaggio sul sito del Cremlino.

Va detto che l'attentato al tempio sufi giunge in un periodo di altissima tensione nel paese asiatico. Due giorni fa vari gruppi di talebani hanno sferrato un'offensiva in varie zone. Il bilancio dell'operazione è stato di almeno 49 morti e 108 feriti, fra civili, membri delle forze di sicurezza, militanti e attentatori suicidi. Gli attacchi – hanno fatto sapere le forze dell'ordine impegnate nel contrattacco – sono stati tutti rivendicati da diversi gruppi terroristici: due dal Tehrek-e-taliban Pakistan, tre dal Jamaat-ul-Ahraar e uno dal Lashkar-e-Jhangvi al-Alami.

Oltre cinquanta vittime nell'attentato rivendicato dall'Is

Bomba a Baghdad

BAGHDAD, 17. Non si ferma l'offensiva jihadista in Iraq: 52 persone sono state uccise ieri da un'autobomba esplosa nel quartiere a maggioranza sciita di Bayya, nel settore sud della città. Altre decine di persone, tra 50 e 60, sono rimaste ferite. Si tratta del terzo attentato in tre giorni nella capitale irachena.

L'attacco, avvenuto nei pressi di un grosso concessionario d'auto molto frequentato durante il giorno, è stato rivendicato dal cosiddetto stato islamico (Is). Nello stesso quartiere l'Is ha colpito anche martedì scorso, uccidendo quattro persone. Due giorni fa invece il gruppo jihadista aveva sferrato un altro attacco al quartiere sciita di Habibiya nei pressi del grande quartiere di Sadr City, a nord della città, uccidendo undici persone. L'attentato di oggi è il più sanguinoso rivendicato dall'Is dal luglio 2016, quando un camion-bomba fu fatto esplodere nel quartiere di Karrada.

La situazione in Iraq è da tempo critica, non solo per le minacce dei gruppi jihadisti, ma anche per il livello dello scontro tra sciiti e sunniti e per la debolezza – rilevata da numerosi analisti a livello internazionale – del governo centrale di Baghdad, guidato dallo sciita Al Abadi. A dimostrare l'instabilità della situazione sono anche le recenti cifre fornite dalle Nazioni Unite, secondo cui almeno 7000 civili sono stati uccisi in Iraq nel 2016. L'Onu ha precisato che altri 12.388 civili sono rimasti feriti nell'anno appena concluso. Questi dati non comprendono le vittime civili nella provincia occidentale di Anbar, una delle situazioni più critiche, nei mesi di maggio, luglio, agosto e dicembre. Nell'anno precedente, nel 2015, le Nazioni Unite avevano registrato la morte di 7515 persone.

È come detto, alle violenze si lega un quadro istituzionale piuttosto instabile. Come dimostrano le continue manifestazioni di protesta del movimento sciita guidato da Muqtada Al Sadr, per sollecitare le riforme politiche e protestare contro il dilagante fenomeno della corruzione. Anche se Al Sadr non ha incarichi di governo, da anni ha un ampio seguito popolare ed è considerato una delle personalità più importanti dell'Iraq. Dopo l'intervento americano del 2003, Al Sadr guidò un'insurrezione contro le forze occupanti e contro l'allora governo provvisorio. Tra il 2003 e il 2008 le sue milizie – il cosiddetto "esercito del Mahdi" – si scontrarono spesso con l'esercito statunitense e quello regolare iracheno. Nel 2008 Al Sadr sciolse la milizia trasformandola in un partito politico, il movimento sadrista, al quale appartengono trentadue parlamentari dell'attuale legislatura.

Intanto, i combattimenti a Mosul non si fermano. Governativi e forze della coalizione internazionale a guida statunitense hanno lanciato un'offensiva per conquistare la parte ovest della città ancora nelle mani dell'Is. Oltre 750.000 civili – secondo i dati Onu – sono al momento intrappolati nella parte occidentale di Mosul senza nessuna via di fuga sicura dai combattimenti. La zona orientale della città è già stata liberata, ma la vita stenta a riprendere.

Il film di Olmi sul cardinale Martini

SERGIO MASSIRONI ED EMILIO RANZATO A PAGINA 5

Lo ha affermato Lavrov

Mosca vuole i curdi nei colloqui siriani

DAMASCO, 17. Nei negoziati sulla Siria in programma a Ginevra il 23 febbraio devono partecipare quanti più gruppi dell'opposizione siriana, compresi i curdi. Questa la posizione espressa ieri dal ministro degli esteri siriano, Serghiei Lavrov, nel corso di un colloquio con l'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura. «In questo contesto – ha detto Lavrov – è stata sottolineata l'importanza del processo di Astana lanciato da Russia, Turchia e Iran, che coinvolge le parti siriane, il governo e l'opposizione armata». I colloqui di Astana sono stati lanciati per creare un team in grado di assicurare il rispetto della tregua in Siria, nelle aree non segnate dalla presenza dei gruppi jihadisti.

La presa di posizione di Lavrov è significativa. Finora la questione del coinvolgimento dei curdi nel negoziato era sempre stata un punto delicato a causa dell'opposizione di Ankara, che considera le formazioni combattenti curde in Siria legate al Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) un'organizzazione definita terroristica. Ora sembra invece che Mosca voglia ampliare lo spettro della partecipazione delle trattative. E va detto che, sulla Siria, il Cremlino ha solide intese con Ankara.

Nuovi negoziati sulla Siria, questa volta sotto l'egida dell'Onu, sono previsti a Ginevra per il 23 febbraio. Ottimista, in ogni caso, il capo della delegazione di Mosca, Alexandre Lavrentiev, per il quale le due parti in causa, governativi e ribelli, «hanno molto in comune, nonostante alcuni disaccordi». Per il viceministro degli esteri iraniano, Hossein Jaberi Ansari, i due campi «sono all'inizio di un cammino difficile».

Intanto, il capo di stato maggiore dell'esercito statunitense, Joseph Dunford, è giunto in Turchia per discutere con le autorità locali della lotta al terrorismo jihadista e di una possibile offensiva congiunta su Raqqa, considerata una roccaforte del cosiddetto stato islamico (Is). «Valuteremo se possiamo condurre l'operazione a Raqqa insieme. Mi sembra che gli Stati Uniti debbano ancora decidere su questo. I prossimi giorni saranno cruciali per una decisione finale» ha detto il ministro della difesa turco Fikri Işik, ribadendo che per la Turchia «l'operazione deve essere condotta con le forze arabe nella regione, e non con l'Ypg», ossia le milizie curdo-siriane, che Ankara considera terroristi legati al Pkk. Di questi temi aveva già discusso la scorsa settimana in Turchia il neodirettore della Cia, Mike Pompeo, alla sua prima visita all'estero.

Sul piano militare, almeno 24 persone, di cui undici minori, sono state uccise ieri in bombardamenti ad Al Bab nel nord-ovest della Siria. Il bilancio è fornito dall'Osservatorio nazionale per i diritti umani (voce dell'opposizione in esilio a Londra), secondo il quale sale così a 409 il numero dei civili morti nell'area a partire dal 13 novembre scorso, compresi 85 bambini. Fonti dell'Is hanno smentito che i governativi stiano avanzando, come invece sostenuto da Damasco.

Un sistema gerarchico e congelato

La Cambogia e l'istruzione difficile

CRISTIAN MARTINI GRIMALDI A PAGINA 3

Leader del G20 riuniti a Bonn (Epa)

A Bonn il segretario di stato americano Tillerson incontra le controparti di Cina e Russia

Prove di dialogo

Berlino, 17. Si è svolto a Bonn il primo incontro a livello diplomatico tra Stati Uniti e Cina dall'insediamento di Donald Trump. Questa mattina il segretario di stato, Rex Tillerson, ha visto il ministro degli esteri, Wang Yi, a margine del G20 in corso nella città tedesca, dopo alcune ore in cui la stampa definiva il faccia a faccia «possibile ma sospeso fino all'ultimo». Sempre a Bonn, ieri Tillerson ha avuto un colloquio con il ministro degli esteri russo, Serghiei Lavrov.

Dopo le recenti tensioni tra Washington e Pechino di cui ha parlato la stampa a proposito della questione di alcune isole contese e di Taiwan, l'incontro tra Tillerson e Wang Yi non sembrava scontato. C'è da dire che lo stesso Trump, nel primo colloquio telefonico con il presidente cinese Xi Jinping, ha assicurato che gli Stati Uniti continueranno a seguire la politica dell'unica Cina, ma ha poi fatto intendere di aspettarsi in cambio qualche concessione da Pechino.

Ieri da Bonn è partito un messaggio di apertura al dialogo tra Stati Uniti e Russia, con l'incontro tra il nuovo segretario di stato di Washington, Rex Tillerson, e il ministro degli esteri russo. I capi delle due diplomazie si sono incontrati, sempre nell'ambito del G20 a Bonn, in Germania, in un faccia a faccia molto atteso. I due ministri hanno concordato sul fatto che Stati Uniti e Russia debbano lavorare assieme, «laddove gli interessi delle due potenze siano coincidenti».

Tillerson ha chiesto a Mosca di «rispettare gli accordi di Minsk», che hanno stabilito il cessate il fuoco e il ritiro delle armi pesanti nell'Ucraina orientale. Il capo della diplomazia statunitense ha anche detto di attendersi che «la Russia onori il suo impegno e lavori per ridurre le violenze in Ucraina». Ma non si è parlato di sanzioni, ha precisato Lavrov. L'incontro, che si è svolto in un clima «produttivo, pragmatico e aperto», non ha portato, dunque, un effetto pratico sul tema scottante delle sanzioni imposte dal 2014 da Washington a Mosca, per il ruolo che la Russia ha nella crisi ucraina. Lavrov ha precisato: «Noi non discutiamo di sanzioni, noi partiamo dal fatto che si tratta di un'anomalia e che coloro che le hanno decretate devono valutare se siano efficaci secondo loro». Le sanzioni sono state motivate sia dall'annessione russa della Crimea che dal sostegno di Mosca ai cosiddetti separatisti filorussi nella regione del Donbass. Per quanto riguarda l'ipotesi di un vertice tra i due presidenti, Lavrov ha detto che ci sarà quando i due lo riterranno «possibile».

Domani, sempre in Germania sarà il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ad aprire a Monaco l'annuale conferenza sulla sicurezza. Molti gli incontri bilaterali ai margini, come quello tra il ministro degli esteri russo, Serghiei Lavrov, con il segretario della Nato Jens Stoltenberg e quello di Lavrov con il ministro degli esteri iraniano, Javad Zarif.

La Casa Bianca ritira il ricorso sul provvedimento contestato

Sarà riscritto l'ordine anti-immigrati

Washington, 17. La Casa Bianca ha ritirato il ricorso in appello contro la sospensione del provvedimento che prevede il bando agli immigrati che provengono da sette paesi a maggioranza islamica. Lo ha comunicato il dipartimento di Giustizia ai giudici della corte d'appello di San Francisco. «Piuttosto che andare avanti con questo contenzioso il presidente Trump intende nell'immediato futuro rimpiazzare l'ordine con uno nuovo», rivedendo il testo «per eliminare ciò che è stato erroneamente ritenuto motivo di preoccupazione dal punto di vista costituzionale» spiega una nota ufficiale.

Sempre sul fronte migranti è confermata l'intenzione dell'amministrazione di intensificare i controlli alla frontiera con il Messico, anche attraverso la costruzione di un muro che separi completamente i due paesi. Contro questa iniziativa e come gesto simbolico e invito all'accoglienza, una scultura raffigurante Papa Francesco realizzata da un artista messicano è stata innalzata ieri a Ciudad Juárez, città messicana dello stato di Chihuahua. La statua installata a El Punto, luogo visitato dal Pontefice nella sua visita pastorale in Messico, «è un simbolo dell'amore, bontà e solidarietà», ha spiegato l'autore Pedro Francisco Martínez. «Il braccio sinistro è parallelo al Rio Bravo (che divide il Messico dagli Stati Uniti) perché lanci un messaggio di speranza con la colomba e unisca la nostra città con El Paso, in Texas» ha aggiunto.

Intanto non si sono ancora concluse le operazioni per la formazione della squadra di governo alla Casa Bianca. Il vice ammiraglio Robert Harward, ha rifiutato l'offerta di sostituire Michael Flynn come consigliere per la sicurezza nazionale. Harward, in una nota, ha spiegato di aver rinunciato all'incarico per motivi personali. «Da quando sono andato in pensione, ho avuto l'opportunità di affrontare questioni economiche e finanziarie difficilmente sostenibili in quel ruolo» che richiede «un'attenzione e un impegno di 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana», ha dichiarato l'ex viceammiraglio che, dopo trent'anni di carriera militare, è attualmente amministratore delegato della divisione Emirati arabi uniti del colosso della difesa Lockheed Martin.

Nelle stesse ore il presidente Trump ha proposto Alexander Acosta per il posto di segretario al lavoro dopo il ritiro di Andy Puzder, candidato originariamente per quel ruolo. Il capo della Casa Bianca ha annunciato la sua scelta in conferenza stampa, sottolineando la preparazione di alto livello della proposta e ricordando che Acosta in passato ha superato le audizioni del senato per tre conferme. In questo modo sarebbe scongiurato il rischio di un nuovo stallo, analogo a quello che ha portato al ritiro di Puzder.

L'amministrazione americana è comunque al lavoro e nelle ultime ore ha reso noto un provvedimento in ambito ambientale. Il dipartimento degli interni ha annunciato il varo della *Stream Protection Rule*, finalizzata a migliorare e regolamentare l'equilibrio tra la tutela ambientale e le modalità di estrazione del carbone necessario al paese. La norma è tesa a proteggere corsi d'acqua, pesci e fauna selvatica dagli effetti negativi delle operazioni di estrazione e fornisce agli operatori delle miniere un quadro normativo per evitare l'inquinamento. Anche al fine di ridurre i costi di depurazione dei corsi d'acqua che vengono sostenuti dallo stato.

Dopo un acceso dibattito il parlamento francese approva la legge

Esteso a internet il reato di ostruzione all'aborto

La camera bassa del parlamento francese (Afp)

Parigi, 17. Il parlamento francese, con un ultimo voto dell'Assemblée nationale, ha approvato definitivamente la proposta di legge presentata da una parte dei deputati di maggioranza socialista, che intende penalizzare i siti accusati di fare «disinformazione» sull'aborto.

Dopo settimane di divergenze fra il senato e l'assemblea nazionale, quest'ultima ha fatto valere il proprio primato in materia legislativa sul controverso testo di legge. Si estende così anche a internet il delitto di ostruzione all'aborto.

In Francia il reato di intralcio all'interruzione volontaria di gravidanza è stato creato nel 1993 ed è sanzionato con una pena che può arrivare fino a due anni di prigione e 30.000 euro di multa. La pena massima è prevista per chi è giudicato responsabile di diffondere «affermazioni o indicazioni tali da indurre intenzionalmente in errore, con scopo dissuasivo, sulle caratteristiche o le conseguenze mediche dell'interruzione volontaria di gravidanza».

Insieme con la maggioranza socialista, ha votato a favore anche una parte dei deputati centristi. Il partito di opposizione «Les Républicains» ha affermato che la legge «instaura un'autentica censura governativa» promettendo d'impugnare il testo davanti al consiglio costituzionale.

Forti proteste contro il volto dell'Assemblée nationale sono state espresse anche da diverse associazioni francesi impegnate nella difesa della vita, le quali hanno affermato che la legge viola la libertà d'espressione.

Trudeau ricorda i valori europei

Bruxelles, 17. Il primo ministro del Canada, Justin Trudeau, sarà oggi alla Breitscheidplatz, il luogo dell'attentato al mercatino di Natale, a Berlino. La visita è prevista dopo l'incontro con il cancelliere tedesco Angela Merkel. Ieri, Trudeau ha parlato al parlamento europeo sottolineando i fondamentali valori che l'Europa e il Canada devono difendere.

«L'Unione europea rappresenta una conquista veramente notevole e un modello senza precedenti di cooperazione pacifica».

È quanto ha dichiarato Trudeau agli eurodeputati, aggiungendo che «il Canada sa che avere un'efficace voce europea sulla scena globale non è solo preferibile, ma è essenziale». Inoltre – ha affermato il leader canadese – «il mondo intero trae benefici da una Ue forte». Nel suo discorso in aula, Trudeau ha evidenziato i vantaggi dell'accordo economico e commerciale Ue-Canada (Ceta) che, approvato mercoledì dall'assemblea di Strasburgo, attende la ratifica del parlamento di Montréal.

In Abruzzo maxi-indagine sul dopo terremoto

Roma, 17. Corruzione, turbativa d'asta e abuso d'ufficio: sono queste le accuse che emergono nell'inchiesta, avviata dalla Procura dell'Aquila, che riguarda tre appalti, di cui uno relativo alla ricostruzione dopo il sisma del 2009. In due filoni, risulta coinvolto il presidente della regione Abruzzo, Luciano D'Alfonso.

Indagini, perquisizioni domiciliari e sequestri di documenti hanno a che fare con tre appalti gestiti dalla regione Abruzzo. Uno degli appalti, del valore di 13 milioni di euro, è legato ai lavori di ricostruzione di Palazzo Centi, sede della giunta all'Aquila, danneggiato dal sisma del 6 aprile 2009. Secondo l'accusa, ci sarebbe stato il tentativo di favorire un'azienda arrivata terza nella gara. È l'unico dei tre filoni di inchiesta che non vede coinvolto il presidente della giunta regionale, Luciano D'Alfonso, che in ogni caso si è detto «totalmente estraneo alle vicende» auspicando «una loro rapidissima definizione» e sottolineando la fiducia nella magistratura.

Nell'inchiesta entrano altre dodici persone, tra collaboratori interni ed esterni e imprenditori. Figura anche il nome di Gianluca Marcantonio, componente del consiglio superiore dei lavori pubblici, di recente entrato a far parte del comitato scientifico del commissario per la ricostruzione in centro Italia, Vasco Errani.

La decisione del Tribunale supremo venezuelano

López resta in carcere

Caracas, 17. Il Tribunale supremo del Venezuela ha confermato ieri la condanna a quasi 14 anni di carcere di Leopoldo López, uno dei leader dell'opposizione antichávista, detenuto ormai da tre anni. «Andremo avanti nelle nostre richieste fino alla fine, utilizzando ogni risorsa» ha sottolineato Juan Carlos Gutierrez, legale di López. Ieri, durante una visita a Washington, la moglie di López, Lilian Tintori, è stata ricevuta dal presidente Donald Trump, il quale dopo l'incontro, in un tweet, ha chiesto «l'immediata liberazione del politico venezuelano». Trump è al corrente «in modo dettagliato di quanto succede in Venezuela, una priorità per la politica estera statunitense» ha detto Tintori.

Intanto, dopo l'oscuramento della Cnn in spagnolo ordinata due giorni fa dal governo del Venezuela, ieri giornalisti, gruppi della società civile e rappresentanti della politica hanno protestato, con l'adesione dell'associazione della stampa straniera e diverse ong di Caracas. Rappresentanti della Commissione governativa delle telecomunicazioni hanno precisato che intendono estendere il blocco alla Cnn anche su YouTube. Le trasmissioni dell'emittente sono state chiuse a seguito della diffusione di un'inchiesta secondo la quale l'ambasciata di Caracas in Iraq avrebbe venduto passaporti e visti venezuelani a cittadini mediorientali, fra cui alcuni sospetti terroristi.

López arrestato dalla Guardia nazionale durante una manifestazione a Caracas (Afp)

Vertice a Brasília di magistrati sudamericani sul caso Odebrecht

Brasília, 17. I pubblici ministeri di quindici nazioni sudamericane sono riuniti oggi e domani a Brasília per coordinare una strategia comune riguardante il caso Odebrecht, il colosso delle costruzioni coinvolto nello scandalo tangenti Petrobras, le cui diramazioni hanno già superato i confini del Brasile. L'inchiesta ha finora avuto gravi ripercussioni politiche in Perú, Colombia e Venezuela.

Il vertice, condotto dal procuratore generale brasiliano Rodrigo Janot, include rappresentanti di Antigua e Barbuda, Argentina, Cile, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico, Mozambico, Panama, Portogallo, Perú, Repubblica Dominicana e Venezuela.

Intanto, lo scandalo si estende anche alla costruzione della centrale idroelettrica di Belo Monte, in piena Amazzonia. In base a indagini preliminari, politici legati al Partito dei lavoratori dell'ex capo di stato, Dilma Rousseff, e al Partito del movimento democratico brasiliano dell'attuale presidente, Michel Temer, esigevano il pagamento di una tassa dell'un per cento sui lavori. La polizia federale ha compiuto ieri in varie città una serie di mandati di perquisizione e sequestro in residenze e uffici di professionisti legati ai lavori della diga. Si parla, anche in questo caso, di un consistente giro di affari.

L'OSSERVATORE ROMANO
GIORNALE QUOTIDIANO *Unicuique suum* POLITICO RELIGIOSO *Non praevalebunt*
Città del Vaticano
ornet@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

Giovanni Maria Vian
direttore responsabile
Giuseppe Fiorentino
vicedirettore
Piero Di Domenicantonio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84797, fax 06 698 84998
photo@ossrom.va www.photo.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 83461, 06 698 84442
fax 06 698 83675
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
Europa: € 410; $ 605
Africa, Asia, America Latina: € 450; $ 665
America Nord, Oceania: € 500; $ 740
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15.30):
telefono 06 698 99480, 06 698 99483
fax 06 69885164, 06 698 82818,
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Necrologie: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Ivan Ranza, direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30221/3003, fax 02 30223214
segreteriadirezionesystem@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Un tratto della barriera di separazione israeliana in Cisgiordania (Reuters)

Dopo le parole del presidente statunitense Trump

L'Onu ribadisce la soluzione dei due stati

Tel Aviv, 17. La soluzione dei due stati «rimane l'unica via per palestinesi e israeliani». A ribadirlo, ieri, è stato il coordinatore speciale dell'Onu per il processo di pace in Vicino oriente, Nikolay Mladenov, parlando in videoconferenza durante una riunione del Consiglio di sicurezza. «Israele, la Palestina e la comunità internazionale – ha spiegato il diplomatico – hanno il dovere di evitare crescenti tensioni, astenersi da azioni unilaterali e lavorare insieme per difendere la pace». Le parole di Mladenov arrivano il giorno dopo quelle del presidente statunitense, Donald Trump, che nel corso del suo incontro con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva lasciato intuire un cambiamento di rotta rispetto alla politica statunitense di questi anni.

La presidenza palestinese ha ribadito di voler rimanere legata alla soluzione dei due stati e che continuerà a lavorare con gli Stati Uniti in questa direzione. In un comunicato, il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha ammonito che «l'insistenza del governo israeliano nel distruggere l'opzione dei due stati attraverso la continuazione degli insediamenti porterà a più estremismo e instabilità», e ha chiesto a Israele di «rispondere alla richiesta del presidente Trump di fermare tutte le attività di insediamento».

Sulla stessa linea la Lega araba. Dopo un incontro al Cairo, il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, e il capo della Lega araba, Ahmed Aboul-Gheit, hanno diffuso un comunicato congiunto a sostegno della creazione di uno stato palestinese, concordando sul fatto che la soluzione dei due stati è «l'unica via per raggiungere una soluzione completa ed equa della questione palestinese». Aboul-Gheit ha avvisato inoltre che l'eventuale spostamento dell'ambasciata statunitense da Tel Aviv a Gerusalemme, sul quale Trump sta prendendo tempo, sarebbe «esplosivo per la situazione in Vicino oriente».

Dall'Europa, ancora nessuna reazione ufficiale di Bruxelles alle parole di Trump. Il ministro degli esteri francese, Jean-Marc Ayrault, ha definito «molto confusa e preoccupante» la posizione della Casa Bianca sulla questione. Dopo un incontro con il segretario di Stato americano, Rex Tillerson, al G20 di Bonn, il capo della diplomazia francese ha detto di aver «tenuto a ricordare che per la Francia non ci sono altre opzioni che la prospettiva dei due stati. L'altra opzione, quella che Tillerson ha evocato, senza i due stati, non è realista. È confusa e preoccupante».

Intanto, c'è da registrare l'intervento, ieri sera, del ministro della difesa israeliano, Avigdor Lieberman, che ha lanciato la proposta di aprire un dialogo diretto con i palestinesi nella striscia di Gaza controllata da Hamas. «Parliamoci», ha detto Lieberman, invocando un «dialogo diretto» in un video postato sul sito web del Cogat (l'organismo militare responsabile dei Territori palestinesi). Il ministro si è detto pronto a discutere con i palestinesi attraverso una videoconferenza e di rispondere alle domande pubblicate sul sito. Israele ed Egitto mantengono il blocco della Striscia di Gaza dopo che Hamas ha preso il potere nel 2006 in seguito a violenti scontri con i rivali di Al Fatah.

I poveri sempre più estromessi da un sistema troppo gerarchico e congelato

La Cambogia e l'istruzione difficile

di Cristian Martini Grimaldi

In Asia la nascita di scuole e atenei privati è stata molto più rapida che in altre parti del mondo. Questa crescita ha contribuito ad ampliare l'accesso all'istruzione, ma soprattutto a ridurre l'onere dei governi nel finanziamento dell'istruzione stessa attraverso fondi pubblici. Non a caso negli ultimi anni diverse università asiatiche sono entrate nella graduatoria delle migliori università a livello globale.

Eppure, quello che a prima vista sembra un grande successo del modello liberista nasconde una realtà inquietante, soprattutto se si guarda ai paesi in via di sviluppo. È il caso a esempio della Cambogia, emerso da uno studio di due ricercatori, William C. Brehm e Iveta Silova, dell'università di Hong Kong. Gli studiosi hanno messo in luce che, negli ultimi anni, si è rilevato in Cambogia un fenomeno nuovo: le lezioni private sono diventate una parte essenziale del sistema di istruzione pubblico.

Alla conclusione dell'accordo di pace di Parigi del 1991 che autorizzava le Nazioni Unite alla supervisione del cessate il fuoco tra le fazioni al potere emerse dopo la caduta dei Khmer Rossi, milioni di dollari vennero riversati nell'economia cambogiana con il progetto di modernizzare il sistema di istruzione sulle linee guida di un *Education for All* ("istruzione per tutti"). Tutto ciò a margine del più ampio impegno del governo cambogiano verso una privatizzazione, deregolamentazione e decentramento dei servizi pubblici, il tutto nel contesto di una grave austerità economica.

Se, da una parte, la rapida costruzione di numerose scuole ha permesso a un maggior numero di cambogiani di accedere all'istruzione primaria e secondaria, il veloce aumento del numero di istituti ha avuto gravi implicazioni sul personale docente: uno dei risultati è stata una grave carenza di insegnanti qualificati. Il governo ha affrontato questa emergenza scegliendo di aumentare il numero di studenti per ogni insegnante e di introdurre un doppio turno scolastico: mattino e pomeriggio. Queste misure, che sono servite a tamponare il problema della carenza di insegnanti, hanno però contribuito al deterioramento della qualità dell'istruzione e alla necessità di lezioni addizionali per compensare la riduzione del tempo passato in classe.

La scuola pubblica, infatti, è giunta al punto di coprire solo in parte il programma nazionale obbligatorio, il che ha permesso agli stessi insegnanti di integrarlo con lezioni private dopo l'orario scolastico, spesso all'interno degli stessi edifici scolastici pubblici.

Così, prima o dopo aver frequentato le quattro o cinque ore di scuola pubblica ogni giorno, molti studenti ricevono e pagano per un'istruzione supplementare: la privatizzazione è dunque entrata nella scuola pubblica sotto forma di lezioni private. Ma le lezioni private permettono anche agli insegnanti di integrare i loro magri stipendi. Nonostante gli aumenti di spesa per l'istruzione da parte del governo a partire dagli anni novanta, gli insegnanti infatti hanno visto diminuire il loro salario. La retribuzione base è appena sufficiente per l'affitto di un alloggio e pagare l'assistenza sanitaria, nonché sostenere le spese quotidiane.

I docenti si sono quindi visti costretti a cercare una seconda occupazione: già dieci anni fa quasi il settanta per cento di questi aveva un secondo lavoro, non solo lezioni private. C'era anche chi si improvvisava alla guida di moto-taxi, o nella raccolta nei campi di prodotti alimentari. Sono dunque le famiglie che, attraverso il pagamento di "tasse informali", integrano gli stipendi degli insegnanti: una pratica che ha contribuito a finanziare il sistema di istruzione pubblico ma che allo stesso tempo rimane non regolamentata. Queste lezioni private sono vere e proprie tasse per l'istruzione. Il conto è pari a quasi il venti per cento delle entrate totali di una famiglia con reddito medio.

Il sistema costituzionalmente garantito della scuola dell'obbligo, progettato per costruire una società più equa, esclude invece quei bambini che non possono pagare la "tassa" e quindi ricevere una formazione completa, rinforzando quel sistema di gerarchie e poteri presente nel passato cambogiano sotto il dominio coloniale francese. Infatti, se da una parte i francesi avevano elevato la famiglia reale a uno status simile al vecchio dio-re di Angkor, dall'altra avevano creato un governo borghese di cambogiani con un'educazione d'élite inaccessibile alla maggior parte della popolazione.

Le lezioni private diventano così un meccanismo per la stratificazione della società lungo linee socioeconomiche distinte: da una parte le famiglie con un reddito medio-alto dall'altra quelle povere che non sono in grado di pagare le lezioni private ai loro figli. Questi figli vedranno ridotto il loro successo scolastico. Le opportunità di lavoro e di fatto la futura mobilità sociale del paese vengono congelate.

Paradossalmente, la retorica di un'istruzione per tutti, su cui il sistema moderno di istruzione cambogiano è stato costruito a partire dagli anni novanta, si è trasformata nel suo esatto contrario: in un accordo informale tra pubblico e privato che estromette i più poveri e condanna la società cambogiana a regredire strutturandosi lungo le linee di potere e di gerarchia del suo recente passato coloniale.

Sostenuta dall'aviazione della Nato

Offensiva dell'esercito afghano contro miliziani jihadisti

Kabul, 17. Le forze di sicurezza afghane, appoggiate dall'aviazione della Nato, hanno condotto nelle ultime 48 ore operazioni in due distretti della provincia orientale di Nangarhar in cui, assicurano fonti ufficiali, sono stati uccisi 49 militanti del cosiddetto stato islamico (Is). I distretti interessati dall'offensiva militare sferrata dopo il recente attentato rivendicato dall'Is vicino alla Corte suprema di Kabul (20 morti e 40 feriti) sono quelli di Haskamin e Kot.

Le operazioni militari sono state confermate prima dal ministero dell'interno, che ha parlato di «38 terroristi dell'Is uccisi e sette feriti martedì nei due distretti», e poi ieri all'agenzia Ansa dal portavoce del governo di Nangarhar, Ataullah Khogyani, secondo cui «ieri sera in Haskamin e Kot sono stati uccisi altri undici militanti dell'Is».

Si tratta di due dei quattro distretti in cui i jihadisti cercano da ormai quasi due anni di consolidare il loro quartier generale in Afghanistan. L'Is non è ben visto dagli insorti talebani che non condividono né l'ideale politico né parte dell'ideologia religiosa. Le differenti vedute hanno portato talebani e miliziani jihadisti a scontrarsi in diverse regioni del paese.

aaaaaaaa

Arrestato l'erede di Samsung

Seoul, 17. Lee Jae-yong, vicepresidente di Samsung Electronics ed erede della prima conglomerata sudcoreana, accusato di corruzione, frode e spergiuro, è stato arrestato, secondo quanto scrive in un tweet l'agenzia sudcoreana Yonhap. L'arresto è avvenuto poco dopo che la Corte centrale distrettuale di Seoul ha dato il via libera all'arresto. Lee avrebbe versato o promesso circa 37,5 milioni di dollari alla confidente Choi Soon-sil in cambio di un'ampia copertura politica. I pubblici ministeri lo possono detenere fino a un massimo di 20 giorni prima di incriminarlo formalmente. Lee ha evitato l'arresto a gennaio, quando il giudice aveva respinto la richiesta dei pubblici ministeri.

Smantellata una cellula saudita dell'Is

Riad, 17. Le autorità dell'Arabia Saudita hanno smantellato quattro cellule del cosiddetto stato islamico (Is) arrestando contestualmente diciotto persone. Lo ha reso noto l'emittente televisiva «Al Arabiya» citando fonti del ministero degli interni saudita. In un comunicato ufficiale è stato precisato che le cellule estremiste erano composte da quindici cittadini sauditi, due yemeniti e un sudanese. Le autorità hanno inoltre reso noto che i miliziani fermati erano attivi nelle regioni di La Mecca, Riad, Medina e Qassim. Nell'operazione sono inoltre stati confiscati circa un milione di ryal, pari a circa 250.000 euro.

La comunità internazionale è impegnata nel tentativo di smantellare la rete terroristica del Is nell'intera regione. Nelle ultime settimane i servizi segreti di diversi paesi stanno tentando di localizzare il leader dell'Is Abu Bakr Al Baghdadi. Nei giorni scorsi è circolata la notizia di una presunta fuga di al Baghdadi dalla città irachena di Mosul a Raqqa, roccaforte dell'Is in Siria. Da Raqqa, poi, una unità dell'intelligence irachena lo avrebbe seguito fino a quando il terrorista ha ripassato il confine con l'Iraq nei pressi di Al Qaim. Qui il capo dell'Is con alcuni suoi collaboratori si sarebbe fermato in una casa poi distrutta dall'aviazione irachena.

Attentato di Al Shabaab provoca due morti a Mogadiscio

Mogadiscio, 17. È di almeno due civili uccisi il bilancio di un attacco terroristico sferrato ieri a Mogadiscio nei pressi del palazzo presidenziale dove si stava tenendo la cerimonia di investitura del nuovo capo dello stato, Mohamed Abdullahi Mohamed. L'attacco è stato rivendicato dagli estremisti di al Shabaab. Lo ha reso noto la polizia precisando che i terroristi hanno esploso tre colpi di mortaio.

Nel corso della cerimonia Mohamed Abdullahi Mohamed ha fatto riferimento alla difficile situazione del paese. «Non possiamo ottenere ciò che vogliamo nel giro di pochi mesi, quindi chiedo alla gente di sostenerci per servire il nostro paese», ha sottolineato il presidente.

A complicare il quadro somalo è una terribile siccità che sta costringendo decine di migliaia di famiglie ad abbandonare le proprie case in cerca di cibo, acqua e pascoli accessibili. Oltre 360.000 bambini sotto i cinque anni soffrono di malnutrizione acuta e in circa 71.000 rischiano la vita. La denuncia è giunta in una nota di Save the Children che, assieme alle autorità governative locali, segnala l'arrivo ogni giorno nella regione costiera del Puntland di migliaia di persone spinte dalla notizia di leggeri piovaschi nella regione prima di Natale.

Vertice sulla Libia

Tunisi, 17. I ministri degli esteri di Tunisia, Algeria ed Egitto si incontreranno il primo marzo a Tunisi. L'appuntamento è stato fissato per fare il punto sulla crisi libica e verificare i risultati dei negoziati portati avanti dai tre paesi. L'annuncio del prossimo vertice è stato dato dal capo della diplomazia di Tunisi, Khemaies Jhinaoui, il quale ha precisato che durante l'incontro saranno poste anche le basi per preparare la successiva riunione tra i tre presidenti che prelude alla ripresa dei negoziati. Jhinaoui ha precisato che l'iniziativa diplomatica del suo paese intende implementare l'attuazione dell'accordo di Skhirat del dicembre 2015.

Intesa tra Italia e Tunisia per la gestione dei flussi migratori

Tunisi, 17. Italia e Tunisia sarebbero vicine a stringere un'intesa sui migranti che fuggono dalla Libia. Le autorità di Tunisi sarebbero disponibili ad accogliere duecento profughi ogni mese in cambio di aiuti finanziari e sostegno nella lotta alle cellule del cosiddetto stato islamico (Is). L'accordo sarebbe stato raggiunto con il sostegno della Commissione europea e potrebbe rappresentare un punto di svolta nella gestione dei rifugiati. Per la prima prima volta, infatti, la Tunisia accetterebbe di ricevere migranti di qualsiasi nazionalità partiti dalla Libia e portati in salvo in acque extraterritoriali da squadre italiane.

Sempre sul fronte migranti continua la politica di Angela Merkel in tema di espulsioni più rapide, dopo il piano in sedici punti presentato giovedì scorso ai governatori dei länder. Nei giorni scorsi il cancelliere tedesco ha ricevuto a Berlino proprio il premier tunisino Yüssef al Shâhed, a cui ha esposto il suo progetto. Ma non è stato un incontro facile. Merkel ha ribadito che Berlino intende rendere più efficaci le procedure per il ritorno in patria dei migranti a cui è stato rifiutato il diritto d'asilo. A questo scopo ha ipotizzato la creazione di appositi campi in Nord Africa e un sistema di incentivi al rientro volontario nei paesi d'origine. Ma Shâhed si è detto contrario alla creazione dei campi prima ancora di incontrare Merkel.

«Trionfo della morte»

Il tema della morte in un affresco del tardo medioevo

Ammonire senza terrorizzare

di Giovanni Cerro

È quasi un luogo comune affermare che gran parte del patrimonio culturale e artistico d'Italia si nasconde nei suoi borghi. Tuttavia, quando ci si trova di fronte a piccoli grandi capolavori disseminati nei paesi della penisola lo stereotipo deve cedere il passo allo stupore. È certamente il caso dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone, piccolo centro del bergamasco, sulla cui facciata si conserva uno splendido ciclo dedicato al *Trionfo della Morte* e alla *Danza macabra*. Commissionato tra il 1470 e il 1471 dalla Confraternita dei Disciplini bianchi o Battuti di Santa Maria Maddalena che li aveva una delle sue *scholae* e realizzato nel 1485 da un artista locale di tradizione tardogotica, Giacomo Busca detto il Borlone, l'affresco è ora oggetto di un'appassionante rilettura critica da parte di Chiara Frugoni nel libro *Senza misericordia. Il Trionfo della Morte e la Danza macabra di Clusone*, scritto insieme a Simone Facchinetti (Torino, Einaudi, 2016, pagine 213, euro 38).

A settant'anni di distanza da un pionieristico articolo del padre (Arsenio Frugoni, *I temi della Morte nell'affresco della chiesa dei Disciplini a Clusone*, 1957), Chiara Frugoni affronta l'esegesi del dipinto riservando la consueta attenzione sia alle fonti iconografiche e letterarie coeve sia alla storia religiosa e sociale. Lo scopo del lavoro è duplice: da un lato, descrivere nel dettaglio i numerosi personaggi che popolano il dipinto, mettendone in luce la posizione sociale e l'atteggiamento di fronte alla morte; dall'altro, decifrare il messaggio che l'affresco rivolgeva ai membri di quella ristretta comunità montana, al fine di trarre indicazioni sulla concezione della vita e della religiosità che animavano la committenza.

«Danza macabra»

L'attenzione di chi si accosta per la prima volta all'affresco è certamente catturata dalla figura minacciosa della morte, rappresentata sotto forma di uno scheletro che ha in testa una corona d'oro e sulle spalle un ricco mantello di stoffa damascata, mentre con le braccia spalancate regge due cartigli in cui proclama il suo dominio incontrastato sugli uomini. Tutti i particolari rimandano al tema della sovranità, assai discusso nelle concezioni politiche tra tardo medioevo e prima età moderna. La morte si erge in piedi su un sepolcro aperto, in cui sono deposti un papa e un imperatore, simbolo di quei poteri terreni che certo all'epoca dovevano apparire immensi, ma che rimanevano comunque soggetti alla sua azione distruttrice.

Come ogni sovrano che si rispetti, anche la morte ha la sua corte, formata da fidi aiutanti (due scheletri armati l'uno con una faretra con le frecce, l'altro con un moderno schioppetto a miccia) e da un nutrito stuolo di postulanti, che cercano vanamente di blandirla con denaro e leccornie. Compare anche un doge – Clusone era allora sotto il dominio veneziano – nell'atto di offrire quello che Frugoni propone di interpretare molto suggestivamente come un vassoio di dolci di zucchero, vera rarità per il periodo. Solo due personaggi sembrano indifferenti a ciò che accade attorno a loro: sono probabilmente da identificarsi con Creso e Solone, intenti a discutere sul rapporto tra felicità e ricchezza nella vita umana, proprio come fanno nel racconto erodoteo.

Molto ben documentata e convincente è un'altra ipotesi avanzata da Frugoni, secondo la quale la postura e persino i colori della morte richiamano un altro affresco del Borlone, la *Madonna della Misericordia*, dipinto originariamente per l'interno dell'Oratorio dei Disciplini. Si istituisce così un parallelismo che doveva essere chiaro ai membri della Confraternita: non è offrendo doni che si scampa al proprio destino, ma soltanto affidandosi alla protezione della beata Vergine. Ai piedi della morte si sviluppa la danza macabra, con il classico corteo di scheletri che si alternano a vivi. Tra loro spicca una donna titubante che guarda in uno specchio, mentre uno scheletro la sospinge a partecipare alla danza tenendola per il gomito. Si scorge poi un flagellante con la testa coperta che si percuote, un pellegrino dal mantello logoro e con un lungo bastone e infine un ricco mercante, espressione della borghesia in ascesa, che mette mano alla borsa, forse per corrompere lo scheletro davanti a lui. Questi però lo ammonisce con un dito ad andare avanti.

Nei primi due capitoli del libro si sottolinea soprattutto la scarsa attenzione al tema della corruzione e del disfacimento dei corpi, che invece caratterizza le più importanti rappresentazioni dell'aldilà tra Trecento e Quattrocento, basti pensare agli affreschi di Buffalmacco per il Camposanto di Pisa o a quelli di Biagio di Goro Ghezzi per la Chiesa di San Michele Arcangelo a Paganico, in provincia di Siena. A Clusone sia i vivi che i trapassati mantengono un aspetto dignitoso e si prodigano in gesti garbati, al limite della maniera. I partecipanti alla danza, ad esempio, si tengono per mano stringendo l'indice dei compagni, come d'uso nei balli del tempo, e formano una processione composta in cui non c'è spazio né per la paura né per la satira sociale. Se è vero perciò che anche nell'Oratorio dei Disciplini l'intento dei committenti era indurre gli spettatori a provare rimorso per i peccati commessi e al tempo stesso ricordare loro la necessità di condurre un'esistenza retta e giudiziosa, è altrettanto indubitabile che gli strumenti utilizzati per raggiungere tale scopo dalla Confraternita di Clusone erano profondamente diversi da quelli tradizionali. Si voleva ammonire i fedeli senza terrorizzarli.

Un'intervista a Juan Manuel de Prada

Contro chi nega l'arte e la creazione

di Maica Rivera e Ricardo Benjumea

Alla fine del 2016 ha pubblicato *Mirlo blanco, cisne negro*, un romanzo sulla «sopravvivenza di una vocazione letteraria in un mondo in cui a uno scrittore che non aderisce al regime tutto risulta sempre più difficile». Un giorno – anticipa – «scriverò sulla sopravvivenza della mia vocazione religiosa». Ma, parlando dell'immediato, Juan Manuel de Prada (Baracaldo, 1970) ha annunciato che nelle prossime settimane comincerà a lavorare al suo nuovo romanzo, «probabilmente sui primi cristiani». Poi a primavera farà una pausa per pubblicare un dibattito con due buoni amici: Carlos Fernández Liria e Santiago Alba Rico, intellettuali marxisti di riferimento in Spagna. Gli ex autori del programma di tve «La bola de cristal» hanno appena pubblicato rispettivamente *En defensa del populismo* e *Ser o no ser (un cuerpo)*.

Quanti nomi propri ci sono in «Mirlo blanco, cisne negro»?

Più che nomi propri i due personaggi principali – il giovane scrittore agli esordi e il veterano che si rimette in gioco – sono proiezioni di me stesso, o piuttosto dell'io che potevo essere stato. Appartengo all'ultimo lotto di scrittori che pensava di poter vivere di questo lavoro, imponendosi su una società filistea che non crede più nell'arte. Ma poi è venuta la crisi economica, la crisi del libro... Tante crisi.

L'aver potuto fare della letteratura un mezzo di sussistenza ti conferisce qualche tipo di responsabilità?

Onestamente penso che una società che non dimostra un certo grado di solidarietà o di adesione verso i propri artisti è una società morta. E come scrittore cattolico quello che posso dire è che c'è una tendenza suicida a negare l'arte e la creazione come forme necessarie dell'essere presenti nel mondo.

Alla vocazione di scrittore unisci quella di apologeta e polemista. Il tuo progetto di un libro con Carlos Fernández Liria e Santiago Alba Rico ricorda i dibattiti tra Chesterton e Bernard Shaw, grandi amici con idee spesso opposte.

A me è capitata una cosa misteriosa ma al tempo stesso magnifica dal punto di vista personale: all'improvviso, in mezzo a un mondo che non vuole più entrare in lizza con uno scrittore cattolico, incontri gente che si pone ai margini della società, come te: gente della sinistra marxista che sì, accetta la sfida del dialogo. Carlos e Santiago sono grandi ammiratori di Chesterton, ma soprattutto capiscono che viviamo in un momento in cui un cattolico e un marxista hanno cose di cui parlare, cose di cui forse non possono più parlare un cattolico e un socialdemocratico o un cattolico e un liberale. Ho trovato in loro amicizia sincera e amore per la verità: un *humus* umano che ci permette di dialogare, che non ho trovato in altri ambiti ideologici.

Perché?

Credo che il problema nasca soprattutto dopo la seconda guerra mondiale quando Pio xii, di fronte alla paura dell'avanzata del comunismo, abbraccia la democrazia come forma di sopravvivenza del mondo cattolico. Nell'insieme ciò è comprensibile, ma è un errore che finisce col condurci nell'abisso. Come diceva Chesterton, il mondo cristiano costituiva una visione omogenea del mondo che le ideologie hanno infranto. E da allora dobbiamo aderire a visioni frammentarie. I cattolici iniziano a raggrupparsi in fazioni: in alcuni momenti acquisiscono maggiore preponderanza le tendenze liberali, in altri le tendenze socialdemocratiche. È così che abbiamo rinunciato alla nostra voce per impostare voci ideologiche, il che è una schifezza, una triste accozzaglia. Il dramma di noi cattolici è che siamo diventati sale insipido. Se domani prendessimo qualche testo dei vangeli, delle lettere di san Paolo, delle encicliche degli ultimi Papi... e li proclamassimo a gran voce, il mondo si paralizzerebbe e tutte le strutture ingiuste che lo sostengono e lo stanno distruggendo sarebbero fatte a pezzi all'istante. Il problema è che abbiamo smesso di crederci.

Non credi che occorra dialogare con il potere politico, promuovere il bene possibile, scegliere il male minore...?

Quel che non possiamo fare è cadere nel trucchetto con cui le fazioni politiche egemoniche intendono portarci nel loro ovile. Io non sono sospettato di aderire a postulati comunisti, ma quando dalla destra viene chiesto a noi cattolici di mettere paura con le conseguenze di un ipotetico governo di Podemos che porrebbe fine alla religione e alla famiglia, quel che si deve dire è: «Signori, tutti questi valori che ora invocate siete stati voi a distruggerli. Perché cercate di metterci paura con qualcosa che è già successo?». Dobbiamo uscire da questa dialettica e tornare ad abbeverarci alle nostre fonti, che, grazie a Dio, sono molto ricche e molto potenti, per affrontare ciò che sta accadendo nel nostro tempo a partire da un pensiero pienamente cattolico.

Alfa y Omega

Pubblichiamo parte di una lunga intervista allo scrittore spagnolo uscita il 16 febbraio su «Alfa y Omega», il settimanale dell'arcidiocesi di Madrid.

La scomparsa di Jannis Kounellis

Maestro dell'Arte povera, Jannis Kounellis è morto il 16 febbraio a Roma, la città che, dopo aver lasciato la Grecia, aveva scelto per vivere, lavorare, creare le sue opere provocatorie, spiazzanti, sempre destinate a far discutere. Nato al Pireo nel 1936, a vent'anni Jannis Kounellis arriva nella città eterna per studiare all'Accademia delle Belle Arti e inizia a costruire la sua lunga e fortunata carriera di pittore e scultore, ma soprattutto di autore di installazioni, performance, scenografie costruite con materiali d'uso, apparentemente "banali" e quotidiani, ed elementi mitici e simbolici. Nel 2004 ha celebrato con una sua installazione allestita nella Galleria dell'Accademia di Firenze i cinquecento anni del David di Michelangelo. Lo scorso anno le Monnaie di Parigi hanno ospitato una sua ampia retrospettiva.

Il film di Olmi sul cardinale Martini

La sua presenza viva tra noi

di Sergio Massironi

Quanto sto per scrivere si è reso improvvisamente chiaro la mattina del 15 febbraio, alzando lo sguardo su una quarantina di poveri, dopo aver baciato l'altare in una specie di garage. Casa Betania: il sole inonda gli scarti di una metropoli competitiva, che la carità di tre suore ha sottratto alla strada e tra queste mura accudisce. Da un pilastro di cemento, durante il segno di croce, mi attrae il volto del cardinale Carlo Maria Martini. Intravvedo, sotto la fotografia, la sua inconfondibile calligrafia: una dedica e poi la firma, nome familiare, vicino, vivo. Il mio pensiero corre alle prime immagini di *Vedete, sono uno di voi*, il film di Ermanno Olmi, in anteprima alcuni giorni fa nel duomo di Milano: le pale di un ventilatore, la goccia di una flebo, un letto e una sedia vuoti, la penombra, il silenzio. Preferisco la realtà che ora mi avvolge – il sole, i rumori, il disordine – sebbene questi sguardi raccontino molte ferite. Il cardinale, in cielo, compie oggi novant'anni. Quaggiù, la Chiesa che ha servito rimane in movimento e lo ama sempre più. La distanza cronologica e il distacco fisico, paradossalmente, intensificano la conoscenza. Cadono i se e i ma e s'avverte l'imponenza di una presenza che non cessa di accompagnare.

Da un pilastro di cemento
durante il segno di croce
mi attrae il volto
Intravvedo sotto la fotografia
una dedica e poi il nome familiare, vicino

A un primo impatto, il nuovo film spinge Martini indietro, nel regno dei morti, in un secolo chiuso e oscuro, che una mole di materiali d'archivio consente di ripercorrere. Tuttavia, mentre osservo il suo sorriso e introduco la liturgia, avverto che non è così. Riconosco nei derelitti con cui sto pregando le espressioni immortalate dalle riprese dell'arcivescovo in carcere: Olmi le inserisce nella sua opera come fondamentali. Tra poco più di un mese, Papa Francesco varcherà a sua volta le porte di San Vittore e s'inabisserà nella medesima umanità che invoca redenzione. Marco Garzonio, biografo del cardinale e collaboratore del regista nella costruzione del documentario, insiste sul filo rosso che lega i due gesuiti. «È stata l'elezione di Bergoglio a farmi decidere di realizzarlo. In lui ho visto la continuità con il messaggio espresso da Martini». Per parte mia avverto che non comprenderei l'immensità del luogo in cui sto celebrando, senza aver visto tra i poveri questi due servi della Parola.

Penso ai miei alunni liceali. Credo che il film li annoierebbe a morte: non, però, il rimboccarsi le maniche insieme a un professore. Amano i maestri che scendono dalla cattedra, senza fingersi amici. Martini suscitava rispetto, venerazione; la sua fondamentale timidezza non ne faceva un uomo del contatto fisico, eppure il suo corpo parlava e calamitava. La voce aveva una certa monotonia; non seduceva: invitava. Alla cattedra, si può dire, il cardinale non si attaccò: era come se, occupandola, per certi versi intendesse lasciarla vuota. Sapeva di non dover sostituire il Maestro interiore, cui era intento a cedere l'insegnamento, ogni volta che scendeva con i suoi interlocutori a condividere la fatica della ricerca. Fu proprio in carcere che capii io stesso, per la prima volta, la potenza del suo metodo. Essa non veniva dai libri, da schemi intellettuali, dalla formazione raffinatissima, ma dalla rivincita di una realtà abitata dallo Spirito. Essere mandati in prigione, dal Seminario, fu per noi fondamentale. Martini da quasi vent'anni educava la diocesi alla *lectio divina*: tra i detenuti praticarla fu terremoto, fuoco, vento impetuoso. Scoprimmo la cattedra degli umili e dei peccatori. Famosa divenne solo quella dei non credenti; genitivo soggettivo, spiegava il cardinale: i non credenti in cattedra.

Oggi entro in una classe di liceo, quasi senza rendermene conto, con quegli anni dentro. So di non essere il solo: migliaia sono i consacrati e i laici che allora cedettero all'esperienza di una verità vivente, al confronto col credente e il non credente che è in loro. Così, la mattina presto, quando lotto con una pagina biblica, mi misuro con la spigolosità di ciò che non possiedo. È ruvida la realtà, resiste alla presunzione, mi ridimensiona. Ha un corpo, come io ne ho uno. Col corpo si fanno sempre i conti. La fisicità della Scrittura ci fu affidata dal cardinale come palestra dell'incontro. Anzitutto la Parola va ricevuta. Che cosa dice il testo? Da quali parti è composto? Quali altre pagine richiama? Poi la certezza che, più o meno nascosto, ogni giorno ci sia un messaggio per me e per la Chiesa. Come m'interpella ciò che vedo e sento? In che modo conduce ai fratelli? E come risponderò? Ciò che il film difficilmente può rendere è una tanto radicale modificazione interiore: lenta, quotidiana, performante. Si può dire tutto delle nuove generazioni, ma non che non avvertano questo genere di bellezza. «Si sentirono trafiggere il cuore», leggiamo negli *Atti degli apostoli*. Quando dei diciottenni sono rapiti da ciò che fra loro avviene nell'ora di religione, quando un giovane al confessionale si scioglie in lacrime di liberazione, o un adolescente avverte coi suoi amici di formare un corpo che cambia il mondo e figli di immigrati chiedono il battesimo per la libertà sperimentata nei cortili di un oratorio, allora l'educatore sente di essere spodestato. Un altro si è ripreso la cattedra. «Tra poco, mediante l'imposizione delle mie mani e la preghiera consacratoria, entrerete nel mistero del roveto ardente che brucia e non si consuma, ma trasforma la vostra vita imprimendole una svolta definitiva; entrerete nella fiamma di fuoco dell'amore di Dio che incessantemente opera e risplende nella Chiesa e nel mondo. Riceverete la grazia dello Spirito santo, che vi avvolgerà». Ce l'aveva dunque anticipato il cardinale, trasmettendo il segreto del suo ministero a noi «*filii senectutis*, amati come Giacobbe amava Beniamino», durante l'ultima ordinazione che presiedette in duomo.

Ermanno Olmi lo documenta a modo suo, da laico del Novecento, abitato dalle scene tragiche che popolano i suoi ricordi e da un'autentica sete d'interiorità. Nel film, infatti, si permette un furto clamoroso: fin dal primo istante ruba a Martini la voce. L'effetto è sconcertante, per chiunque conosca le parole dell'arcivescovo e debba ora riceverle senza il loro timbro consueto, in una tonalità che Alessandro Zaccuri descrive come riconoscibilissima e un po' roca, vero sfasamento nel confronto con l'originale. «Di sequenza in sequenza – osserva il critico – questo diventa sempre più il Martini di Olmi». Dare voce alla vita altrui è però testimoniare un essenziale processo di appropriazione. Secondo Garzonio, è bene sia così: «Il recupero dell'eredità spirituale di Martini deve avere una chiave personale, deve toccare la nostra coscienza». *Sono uno di voi*, in questo senso, è più dichiarazione del regista che del cardinale: con la sua arte egli si pone tra coloro che l'arcivescovo ha guidato nel nuovo millennio. Come un grande patriarca, specie quando solennemente avanzava verso l'altare e presiedeva l'Eucaristia, Martini non era *uno di noi*. Era pienamente con noi, ma ci appariva totalmente di Dio.

L'anteprima del film di Olmi nel duomo di Milano

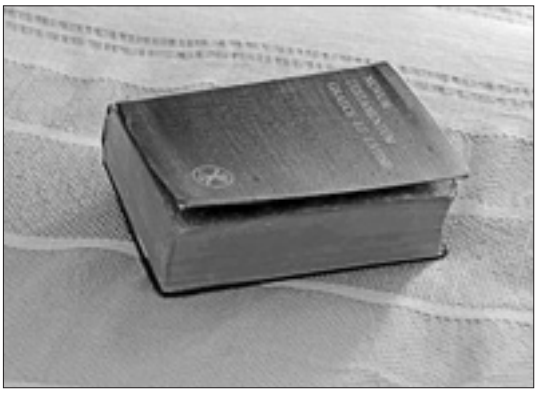
Milano, la frenetica, mai europea come negli ultimi anni, per ricordarlo si ferma. Fu la prima richiesta che, rubato agli studi biblici, il nuovo vescovo le fece, indicando anzitutto «la dimensione contemplativa della vita». È come se, quarant'anni dopo, la complessità della metropoli acuisca il senso della sua paternità. Anche grazie ai suoi successori, Martini oggi unisce la città e insegna il discernimento. Olmi è parabola del "pensante", come definiva il cardinale chi si lascia muovere dalla Parola.

Tra fatti crudi e concetti alti

di Emilio Ranzato

La vita e le idee del cardinale Carlo Maria Martini raccontate in prima persona. Dall'infanzia serena a Torino all'adolescenza presto turbata dallo scoppio della guerra. Dalla precocissima vocazione all'entrata in seminario. Dalla nomina ad arcivescovo di Milano fino all'impegno nel mondo del sociale e della politica condotto però con gli strumenti della fede.

Con *Vedete, sono uno di voi* Ermanno Olmi fa del cardinale Martini un ritratto affettuoso e molto sentito, attraverso filmati d'archivio o piccoli spezzoni provenienti da alcuni documentari o a soggetto: *E venne un uomo* (1965), *La circostanza* (1974), *Camminacammina* (1982), *Milano '83* (1983) e altri. Il materiale è splendidamente montato, nonché felicemente abbinato a una colonna sonora che comprende musiche di Giuseppe Verdi ma anche di Fabio Vacchi, già in passato collaboratore del regista. È seguendo un percorso emotivo, istintivo, impressionista, Olmi compone un quadro veloce ma assolutamente centrato della vita del religioso. Cogliendone perfettamente lo spirito. Che è quello di una figura che ha saputo calare il cristianesimo nella quotidianità, nella attualità più scottante e inquietante, nel rapporto fra comunità e istituzioni, che dagli anni di piombo a Tangentopoli ha toccato in Italia frequenti punte drammatiche.



Le parole di Martini, pronunciate per quasi tutto il film dallo stesso Olmi come voce narrante, si sposano con disinvoltura con le immagini, dando l'impressione di un'opera a carattere religioso pur mostrando quasi sempre allo spettatore una realtà che, di per sé, di religioso non avrebbe nulla. Non sono molte, infatti, le inquadrature dedicate direttamente al cardinale. Tutto il resto è rappresentato da generiche scene di vita quotidiana, soprattutto della cittadinanza di Torino e Milano, o da scampoli di importanti avvenimenti storici degli ultimi decenni. A conferire una spiritualità a certe scene sono i pensieri del protagonista. Espressi peraltro con parole semplici e molto schiette – tanto da comprendere anche un'esplicita insofferenza per alcuni aspetti della Chiesa – in linea con il tono di tanto cinema di Olmi.

Solo una piccolissima percentuale del film è costituita da riprese realizzate *ad hoc*. Il riassemblaggio di materiale preesistente, dunque, occupa quasi per intero il lavoro, sortendo, però, un risultato del tutto nuovo. In questo senso, il film si può definire una riuscita opera postmoderna. Una soluzione intelligente per un regista dalla carriera lunga e compiuta, che qui firma la sua prova migliore almeno dai tempi de *Il mestiere delle armi* (2001).

La parte della vita e dell'attività pastorale del cardinale Martini che interessa maggiormente a Olmi, è quella relativa agli anni di piombo. Assieme al racconto dell'infanzia del religioso, reso suggestivo da immagini antiche di Torino, si tratta anche della parte migliore del film. Seppur in modo sintetico, vi viene spiegato molto bene cosa ha rappresentato la figura di Martini per Milano e per l'Italia lacerata di quegli anni: un ponte di misericordia fra la società civile e le ideologie che volevano distruggerla. Proprio le ideologie più rigide e monolitiche – diceva il cardinale – sono quelle che più facilmente possono frantumarsi se vi si riesce a insinuare il grimaldello del dialogo e del ragionamento.

Lo scopo all'epoca era infatti risvegliare le coscienze di chi era diventato soltanto un cieco soldato di regimi fra l'altro già declinati o in declino, incapace ormai di vedere l'umanità di chi viceversa era al di fuori di certi confini ideologici. Un'opera, quella di Martini, che culminerà in alcuni episodi tanto clamorosi quanto salvifici, come il battesimo dei figli di una terrorista, o la simbolica consegna delle armi, in arcivescovado, da parte di un gruppo di altri terroristi, in segno di pentimento e volontà di cambiare. Poche volte negli ultimi decenni c'è stato un incontro altrettanto aspro eppure alla fine fecondo fra le volute più buie della storia e le parole più illuminate della fede. Fra fatti crudi e violenti da una parte, e concetti alti e solo apparentemente astratti dall'altra. Di questo, il film si fa lucido testimone, a dispetto del taglio tutt'altro che analitico che è stato scelto.

L'unico limite del lavoro di Olmi è quello di toccare in modo troppo fugace il tema dei viaggi del cardinale a Gerusalemme, altra esperienza invece centrale della sua vita, e soprattutto ulteriore testimonianza del suo tentativo di costruire ponti, in questo caso fra le varie religioni. Trattandosi di un ritratto che non ha pretese di esaustività, fra l'altro, l'argomento si poteva a questo punto anche tenere fuori.

Le parole del protagonista
si sposano con disinvoltura con le immagini
che danno un'impressione di religiosità
Mostrando però quasi sempre
una realtà che di religioso ha ben poco

Particolarmente toccanti sono in compenso le immagini finali, quelle in cui il cardinale, ormai pesantemente segnato e affaticato dalla malattia, compie una benedizione. Un momento emozionante anche perché opportunamente giustapposto da Olmi alle parole immediatamente precedenti, riguardanti lo stato della Chiesa moderna, e intrise di doloroso pessimismo: «Da giovane avevo dei sogni, sulla Chiesa, ora non più». Un contrasto, quello creato in tal modo dal montaggio, che sta evidentemente a significare come attraverso il Verbo si può uscire dalle miserie del contingente. Un concetto, d'altronde, che ha segnato tutta la vita di questo protagonista del nostro tempo.

Sfide comuni per i vescovi della Celra

Amman, 17. L'occasione per condividere le sfide proprie a ciascuna regione e di unificare, se possibile, il lavoro: la riunione annuale della Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe (Celra) — svoltasi nei giorni scorsi nella casa della Visitazione delle suore del Rosario, in località Husen, in Giordania — ha visto confrontarsi per tre giorni presuli e vicari sulla situazione socio-economica e pastorale dei paesi della regione (Iraq, Libano, Siria, Giordania, Israele, Palestina, Cipro, Egitto, Gibuti, Somalia e penisola arabica). Erano presenti l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, monsignor William Hanna Shomali, vicario per la Giordania, monsignor Giacinto-Boulos Marcuzzo, vicario per Israele, padre David Neuhaus, vicario per i fedeli cattolici di espressione ebraica e responsabile della pastorale dei migranti, padre Jerzy Kraj, vicario per Cipro, monsignor Paul Hinder, vicario apostolico di Arabia del Sud, monsignor Adel Zaki, vicario apostolico di Alessandria di Egitto, l'arcivescovo di Baghdad dei Latini, Jean Benjamin Sleiman, e monsignor Georges Abou Khazen, vicario apostolico di Alep.

Hanno partecipato all'incontro anche l'arcivescovo Giuseppe Lazzarotto, nunzio apostolico in Israele e in Cipro, delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina, nonché presidente ad interim della Celra dopo la rinuncia di Fouad Twal, patriarca emerito di Gerusalemme dei Latini, e l'arcivescovo Alberto Ortega Martín, nunzio apostolico in Giordania e in Iraq.

Particolarmente toccanti sono state le testimonianze di monsignor Sleiman sull'Iraq, di monsignor Khazen sulla Siria e di monsignor Zaki sull'Egitto. Monsignor Hinder, vicario apostolico di Arabia del Sud, la cui giurisdizione copre lo Yemen, Dubai e Abu Dhabi (Emirati Arabi Uniti), ha ricordato le sfide portate dall'enorme comunità di migranti venuti dall'Asia e dall'Africa, le difficoltà di una dignitosa accoglienza, le inquietudini per il piccolo gruppo di cristiani restati nello Yemen nonostante la guerra.

In assenza del patriarca di Gerusalemme dei Latini, figura che generalmente cumula l'incarico di presidente della Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe, i presuli hanno eletto vicepresidente l'arcivescovo Pizzaballa. La riunione annuale è stata altresì l'occasione per una rilettura approfondita degli statuti e dei regolamenti dell'organismo stabiliti cinquant'anni fa.

I vescovi hanno inoltre attentamente rivisto i testi liturgici ufficiali in lingua araba del rito del matrimonio e del nuovo messale d'altare che verrà inviato in Vaticano per l'approvazione finale. La tre giorni di lavori si è conclusa nella nunziatura di Amman, dove presuli e vicari sono stati accolti dall'arcivescovo Ortega Martín.

Il prossimo incontro è previsto nel 2018, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, probabilmente in Egitto.

La Conferenza dei vescovi latini nelle regioni arabe, con sede a Gerusalemme, è nata fra il 1965 e il 1967 per favorire la collegialità e la comunione tra le Chiese locali del mondo arabo nel quadro dell'attuazione della riforma conciliare. Si deve all'iniziativa dell'allora patriarca di Gerusalemme dei Latini, Alberto Gori, e del suo consigliere conciliare, padre Pierre Médebielle, che riunirono presuli e vicari creando la bozza di struttura che diventerà poi la Celra.

Rapporto della Fondazione Migrantes

Diritto d'inclusione

Torino, 17. Che il 2017 sia «l'anno in cui tanto nell'Unione europea che in Italia, in particolare, si ricominci ad avere la grandezza d'animo e la capacità di vedute per costruire, giorno dopo giorno, uno spazio comune di inclusione dove vivere senza paure, forti dei principi e dei valori raggiunti faticosamente da chi ci ha preceduti, ma che noi, con altrettanta responsabilità, dovremmo saper adattare ai tempi facendoli valere non solo per noi, ma anche per chi oggi è in cerca di protezione». È l'auspicio contenuto nel volume della Fondazione Migrantes *Il diritto d'asilo. Report 2017* presentato ieri pomeriggio a Torino. Si tratta, come si evince dal titolo, di un'analisi specifica sul mondo dei richiedenti asilo, partendo da una prospettiva storica che cerca di "afferrare" i tempi e le cause di un fenomeno che accompagna, da sempre, la cosiddetta "era delle migrazioni". Fenomeno che, di recente, è ripreso, rendendosi visibile e preoccupante, complice sicuramente una consistenza numerica più importante ma anche una informazione volta spesso «più a preoccupare che a informare».

Alcuni dati. In Italia le persone complessivamente ospitate nei centri alla fine del 2016 erano 177.000 ma, nella gestione dell'accoglienza e dell'accompagnamento all'autonomia delle persone in fuga, si osservano — spiega la Fondazione Migrantes — alcuni problemi di fondo. L'ospitalità dei Centri di accoglienza straordinaria (Cas) cresce sempre più e costituisce quasi l'85 per cento con i suoi oltre 137.000 posti assieme agli hotspot e ai centri di prima accoglienza che arrivano a quasi 15.000 posti, mentre nelle accoglienze decentrate del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), di cui i Comuni sono i titolari, ci sono solo poco più di 23.000 persone, meno del 15 per cento. In pratica esiste un rapporto squilibrato tra persone in accoglienza e territorio. «Continuiamo a non avere un reale sistema di accompagnamento all'autonomia per tutte le persone a cui viene riconosciuta in Italia la protezione umanitaria o la protezione internazionale, dopo l'analisi della loro domanda d'asilo. Questa carenza di accompagnamento — si sottolinea — è una condizione che paradossalmente, proprio nel momento in cui vengono riconosciute titolari di una protezione, espone le persone ad altissimi rischi di precarietà, marginalità e disagio abitativo, lavorativo e sociale».

Altra criticità italiana riguarda l'effettiva accoglienza e tutela dei minori stranieri non accompagnati. Il loro numero è più che raddoppiato fra il 2015, quando ne sono arrivati 12.360, e il 2016, quando ne sono giunti 25.772. Migrantes invita a mettere in piedi un reale sistema di ospitalità per i minori che arrivano da soli in Italia, «riuscendo ad accompagnarli in sicurezza anche in un altro Paese europeo se lì hanno figure adulte di riferimento». Occorre dare «in tempi brevi e certi» a ciascuno di essi «un tutore debitamente formato», implementare un sistema «non arbitrario e più tutelante di determinazione dell'età». Inoltre urge «creare accoglienze dignitose che coinvolgano tutte le regioni e che prevedano il coinvolgimento anche di famiglie o siano in semiautonomia e non solo presso comunità per minori», nonché «attivare prontamente programmi-ponte di tutela, per non farli cadere nell'abbandono al compimento dei 18 anni».

Sul tema dei migranti — ha detto ieri l'arcivescovo Gian Carlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, intervenendo alla presentazione — «ci auguriamo che l'Europa torni sui suoi passi attraverso la responsabilità di tutti i paesi, anche con una politica estera seria che possa accompagnare gli stati più poveri e deboli da cui provengono i migranti. Abbiamo iniziato l'anno con l'incognita dell'accordo Italia-Libia che oggi è ulteriormente accentuata dai dati di Frontex e che ci fa dire che un accordo come questo, o come quello con la Turchia, sono un errore che ha allontanato una responsabilità dell'Europa e di tutti i suoi paesi che oggi è invece necessaria». Per monsignor Perego «c'è la preoccupazione che il rinnovo di arrivi, in una situazione sempre più precaria, con rotte e mafie nuove, possa portare a un'ulteriore situazione di non tutela della dignità dei richiedenti asilo e a un aumento delle morti in mare». Quanto all'Italia, il direttore generale della Fondazione Migrantes sottolinea che «dovrebbe uscire dalla precarietà di un'accoglienza che per l'85 per cento è ancora nei Cas e andare in modo puntuale a un'accoglienza diffusa nei comuni con progetti che premino percorsi virtuosi di giovani richiedenti asilo».

Solo costruendo maniere legali di ingresso nell'Unione europea e in Italia (sia per motivi umanitari e di asilo sia per la ricerca di occupazione) — ribadisce il rapporto — «avremo la capacità di contrastare i trafficanti e i terroristi e di esercitare una verifica più puntuale dell'identità di chi è in fuga, di chi ha bisogno di entrare nell'Ue e in Italia per ottenere una legittima protezione internazionale». Perciò occorre «creare canali di ingresso legale non solo per chi è in fuga ma anche per chi è in cerca di lavoro», incrementando i permessi umanitari e temporanei, programmi stabili di spostamento fra i campi profughi più vicini alle zone di conflitto e i paesi europei, i ricongiungimenti familiari tra chi in Europa ha già una forma di permesso.

In preghiera come a Lund

Cattolici e luterani a Betlemme

Betlemme, 17. Dopo Amman, Betlemme. Da anni i rappresentanti religiosi del patriarcato di Gerusalemme dei Latini e della Chiesa evangelica luterana in Giordania e in Terra santa cooperano fra loro, intrattenendo un dialogo costante. Com'è noto, in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'inizio della Riforma protestante (era il 31 ottobre 1517 quando Martin Lutero affisse le celebri tesi sul portone della cattedrale di Wittenberg), l'impegno reciproco a favore dell'unità si è manifestato con una preghiera comune di rendimento di grazie ad Amman, domenica scorsa, nella chiesa luterana del Buon Pastore. La celebrazione — che ha voluto ricordare la preghiera ecumenica comune tenutasi il 31 ottobre 2016 nella cattedrale luterana di Lund, in Svezia, alla quale ha partecipato anche Papa Francesco — è stata co-presieduta dall'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, e da Munib Younan, vescovo della Chiesa evangelica luterana in Giordania e in Terra santa.

Nel pomeriggio di domani, sabato 18 febbraio, la preghiera comune verrà "replicata" nella chiesa di Santa Caterina a Betlemme, sempre alla presenza di Pizzaballa e Younan, per ricordare i cinquant'anni di dialogo ecumenico fra cattolici e luterani e lo storico incontro di Lund.

«L'ecumenismo non viene solamente dal dialogo teologico ma anche dall'amicizia e dalla fiducia», ha spiegato durante la preghiera Younan, che è anche presidente della Federazione luterana mondiale. Nella chiesa del Buon Pastore erano presenti una ventina di rappresentanti di diverse confessioni cristiane e l'arcivescovo Alberto Ortega Martín, nunzio apostolico in Giordania e in Iraq. La preghiera comune, ha precisato Younan, «è un momento spirituale e di devozione per commemorare la Riforma ma noi celebriamo anche l'unità nella diversità». Ciò che è successo a Lund, ha aggiunto Munter Isaac, pastore associato alla Chiesa luterana di Natale a Betlemme, «dovrebbe avere luogo a tutti i livelli. L'unità non è semplicemente fra i capi delle Chiese. Speriamo che altre iniziative si svolgeranno a livelli più modesti, in città e villaggi».

Anche monsignor Pizzaballa ha invitato le Chiese di Gerusalemme a perseverare sul cammino dell'unità: «Quando regna la divisione, noi non portiamo il frutto che Gesù ci chiede di portare». In occasione della preghiera (sia ad Amman sia a Betlemme) è stato tradotto in arabo e distribuito un libretto di cento pagine intitolato

«Dal conflitto alla comunione». Ma cattolici e luterani sono andati oltre i momenti di raccoglimento spirituale: partendo dalla prospettiva dell'unità, l'esortazione è a «lasciarsi trasformare continuamente dall'incontro con l'altro e dalla testimonianza reciproca della fede» e a «costruire una unità visibile da tutti».

Celebrazioni dei valdesi in Italia

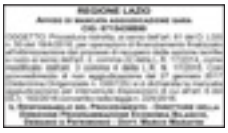
I falò della libertà

Roma, 17. Una serie di eventi attorno ai temi dei diritti, della laicità, dell'impegno nella società si svolgeranno, a partire da oggi, venerdì, in diverse città italiane (Torino, Milano, Parma, Pisa, Firenze, Taranto), organizzati dalle comunità protestanti, nell'ambito della festa della libertà. In particolare nelle valli valdesi del Piemonte le celebrazioni del 17 febbraio (data che ricorda l'estensione dei diritti civili ai valdesi nel 1848) saranno caratterizzate dai tradizionali "falò della libertà", accesi per ricordare il gesto di giubilo con cui la popolazione delle valli accolse la notizia della propria emancipazione. Un falò è stato acceso ieri sera anche a Torino, in piazza Castello, luogo simbolo contro le persecuzioni, al quale è intervenuto, oltre a Paolo Ribet e Patrizia Mathieu, rispettivamente pastore e presidente del concistoro della Chiesa valdese del capoluogo piemontese, anche il presidente della comunità ebraica torinese, Dario Disegni.

Quasi trent'anni dopo, Torino riscopre quindi la festa dei valdesi. La tradizione del falò è tornata nel cuore della città (l'ultima volta fu ospitata al monte dei Cappuccini) per volere del comune, in un anno fondamentale per la Chiesa valdese, che quest'anno celebra il cinquecentesimo della Riforma. «È una serata dedicata alla libertà di tutti. Il diritto all'uguaglianza deve andare di pari passo con il non meno essenziale diritto alla diversità. Il nostro impegno civile — ha detto Disegni — è di lottare perché nella nostra società venga garantita piena uguaglianza di diritti. In particolare, a chi fugge da guerre e regimi totalitari».

Sempre in Piemonte, nella chiesa valdese di Pinerolo, si svolge la conferenza del pastore Laurent Schlumberger, presidente della Chiesa protestante unita di Francia, sul tema «Prospettive del protestantesimo nell'Europa di oggi». Per oggi, a Milano, la consulta cittadina per la laicità delle istituzioni ha organizzato il dibattito «Libertà religiosa in Italia. Tra diritti costituzionali e governo del territorio. Una città plurale perché laica». L'incontro vedrà, tra gli altri, la partecipazione della consulente legale della commissione delle Chiese evangeliche per le relazioni con lo stato, Ilaria Valenzi.

Carel Allard, «Il candeliere» (xvii secolo)



Papa Francesco incontra i movimenti popolari in Bolivia (9 luglio 2015)

Il Papa denuncia la disumanizzazione di un sistema che genera indifferenza, ipocrisia e intolleranza

Nessun popolo è criminale nessuna religione è terrorista

Pubblichiamo di seguito una nostra traduzione del messaggio inviato da Papa Francesco ai partecipanti all'incontro di movimenti popolari che si sta svolgendo a Modesto (California) — il primo a livello regionale negli Stati Uniti d'America — dal 16 al 19 febbraio.

Cari fratelli,

Vorrei innanzitutto congratularmi con voi per lo sforzo di riprodurre a livello nazionale il lavoro che state svolgendo negli Incontri Mondiali dei Movimenti Popolari. Desidero, attraverso questa lettera, animare e rafforzare ognuno di voi, le vostre organizzazioni e tutti coloro che lottano per le tre T: «tierra, techo y trabajo», terra, tetto e lavoro. Mi congratulo con voi per tutto quello che fate.

Vorrei ringraziare la Campaign for Human Development, il suo presidente, Monsignor David Talley, e i Vescovi ospitanti Stephen Blaire, Armando Ochoa e Jaime Soto, per il deciso appoggio che hanno offerto a questo incontro. Grazie Cardinale Turkson perché continua ad accompagnare i movimenti popolari dal nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale. Mi fa tanto piacere vedervi lavorare insieme per la giustizia sociale! Come vorrei che in tutte le diocesi si diffonda questa energia costruttiva, che getta ponti tra i popoli e le persone, ponti capaci di attraversare i muri dell'esclusione, dell'indifferenza, del razzismo e dell'intolleranza.

Vorrei anche sottolineare il lavoro della Rete Nazionale PICO e delle organizzazioni promotrici di questo incontro. Ho saputo che PICO significa «persone che migliorano le loro comunità attraverso l'organizzazione». Che bella sintesi della missione dei movimenti popolari: lavorare nel vostro ambiente, accanto al prossimo, organizzati tra voi, per portare avanti le vostre comunità.

Pochi mesi fa, a Roma, abbiamo parlato dei muri e della paura; dei ponti e dell'amore. Non voglio ripetermi: questi temi sfidano i nostri valori più profondi.

Sappiamo che nessuno di questi mali è cominciato ieri. Da tempo stiamo affrontando la crisi del paradigma imperante, un sistema che causa enormi sofferenze alla famiglia umana, attaccando al tempo stesso la dignità delle persone e la nostra Casa Comune, per sostenere la tirannia invisibile del Denaro, che garantisce solo i privilegi di pochi. «L'umanità vive una svolta storica» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 52).

A noi cristiani, e a tutte le persone di buona volontà, spetta vivere e agire in questo momento. «Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro» (*Ibidem*, n. 51). Sono i "segni dei tempi" che dobbiamo riconoscere per agire. Abbiamo perso tempo prezioso senza prestare loro sufficiente attenzione, senza risolvere queste realtà distruttrici. Così i processi di disumanizzazione si accelerano. Dalla partecipazione dei popoli come protagonisti, e in gran misura da voi, movimenti popolari, dipende la direzione che questa svolta storica prenderà e la soluzione di questa crisi che si sta acuendo.

Non dobbiamo restare paralizzati dalla paura ma neanche restare imprigionati nel conflitto. Bisogna riconoscere il pericolo ma anche l'opportunità che ogni crisi presuppone per avanzare verso una sintesi superatrice. Nella lingua cinese, che esprime l'ancestrale saggezza di quel grande popolo, la parola crisi è formata da due ideogrammi: *Wēi* che rappresenta il pericolo e *Jī* che rappresenta l'opportunità.

Il pericolo è negare il prossimo e così, senza rendercene conto, negare la sua umanità, la nostra umanità, negare noi stessi, e negare il più importante dei comandamenti di Gesù. Questa è la disumanizzazione. Ma esiste un'opportunità: che la luce dell'amore per il prossimo illumini la Terra con la sua lucentezza abbagliante, come un lampo nell'oscurità, che ci risvegli e che la nuova umanità germogli con quella ostinata e forte resistenza di ciò che è autentico.

Oggi risuona nelle nostre orecchie la domanda che il dottore della legge fa a Gesù nel Vangelo di Luca: «E chi è il mio prossimo?». Chi è colui che si deve amare come se stessi? Forse si aspettava una risposta comoda per poter continuare con la sua vita: «Saranno i miei parenti? I miei connazionali? Quelli della mia religione?...». Forse voleva portare Gesù a esentarci dall'obbligo di amare i pagani e gli stranieri considerati impuri a quel tempo. Quest'uomo vuole una regola chiara che gli permetta di classificare gli altri in "prossimo" e "non-prossimo", in quelli che possono diventare prossimi e in quelli che non possono diventare prossimi (Papa Francesco, Udienza generale del mercoledì, 27 aprile 2016).

Gesù risponde con una parabola che mette in scena due figure dell'élite di allora e un terzo personaggio, considerato straniero, pagano e impuro: il samaritano. Nel cammino da Gerusalemme a Gerico il sacerdote e il levita incontrano un uomo moribondo, che i ladri hanno assalito, derubato, percosso e abbandonato. La Legge del Signore in situazioni simili prevedeva l'obbligo di soccorrerlo, ma entrambi passano oltre senza fermarsi. Avevano fretta. Ma il samaritano, quell'essere disprezzato, quell'avanzo su cui nessuno avrebbe scommesso, e che in ogni caso aveva anche lui i suoi doveri e le sue cose da fare, quando vide l'uomo ferito, non passò oltre, come gli altri due, che erano relazionati con il Tempio, ma «lo vide e n'ebbe compassione» (v. 33). Il samaritano si comporta con autentica misericordia: benda le ferite di quell'uomo, lo porta in una locanda, si prende cura di lui personalmente, provvede alla sua assistenza.

Tutto ciò c'insegna che la compassione, l'amore, non è un sentimento vago, ma significa prendersi cura dell'altro fino a pagare personalmente. Significa impegnarsi compiendo tutti i passi necessari per "avvicinarsi" all'altro fino a identificarsi con lui; «Amerai il prossimo tuo come te stesso». È questo il comandamento del Signore (*Ibidem*).

Le ferite che provoca il sistema economico che ha al centro il dio denaro, e che a volte agisce con la brutalità dei ladri della parabola, sono state criminalmente ignorate. Nella società globalizzata, esiste uno stile elegante di guardare dall'altro lato, che si pratica ricorrentemente: sotto le spoglie del politicamente corretto o le mode ideologiche, si guarda chi soffre senza toccarlo, lo si trasmette in diretta, addirittura si adotta un discorso in apparenza tollerante e pieno di eufemismi, ma non si fa nulla di sistematico per curare le ferite sociali e neppure per affrontare le strutture che lasciano tanti esseri umani per strada. Questo atteggiamento ipocrita, tanto diverso da quello del samaritano, manifesta l'assenza di una vera conversione e di un vero impegno con l'umanità.

Si tratta di una truffa morale, che, prima o poi, viene alla luce, come un miraggio che si dilegua. I feriti stanno lì, sono una realtà. La disoccupazione è reale, la corruzione è reale, la crisi d'identità è reale, lo svuotamento delle democrazie è reale. La cancrena di un sistema non si può mascherare in eterno, perché prima o poi il fetore si sente e, quando non si può più negare, nasce dal potere stesso che ha generato quello stato di cose la manipolazione della paura, dell'insicurezza, della protesta, persino della giusta indignazione della gente, che trasferisce la responsabilità di tutti i mali a un "non prossimo". Non sto parlando di alcune persone in particolare, sto parlando di un processo sociale che si sviluppa in molte parti del mondo e che comporta un grave pericolo per l'umanità.

Gesù ci indica un altro cammino. Non classificare gli altri per vedere chi è il prossimo e chi non lo è. Tu puoi diventare prossimo di chi si trova nel bisogno, e lo sarai se nel tuo cuore hai compassione, cioè se hai la capacità di soffrire con l'altro. Devi diventare samaritano. E poi devi anche essere come l'albergatore a cui il samaritano affida, alla fine della parabola, la persona che soffre. Chi era questo albergatore? È la Chiesa, la comunità cristiana, le persone solidali, le organizzazioni sociali, siamo noi, siete voi, a cui il Signore Gesù, ogni giorno, affida quanti soffrono, nel corpo e nello spirito, affinché possiamo continuare a effondere su di loro, oltremisura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza. In questo consiste l'autentica umanità che resiste alla disumanizzazione che si offre a noi sotto la forma dell'indifferenza, dell'ipocrisia, e dell'intolleranza. So che voi vi siete assunti l'impegno di lottare per la giustizia sociale, di difendere la sorella madre terra e di accompagnare i migranti. Desidero riaffermarvi nella vostra scelta e condividere con voi due riflessioni al riguardo.

La crisi ecologica è reale. «Esiste un consenso scientifico molto consistente che indica che siamo in presenza di un preoccupante riscaldamento del sistema climatico» (Papa Francesco, *Laudato si'*, n. 23). La scienza non è l'unica forma di conoscenza, è indubbio. E la scienza non è necessariamente "neutrale", anche questo è indubbio, molte volte occulta posizioni ideologiche o interessi economici. Ma sappiamo anche che cosa succede quando neghiamo la scienza e non ascoltiamo la voce della natura. Mi faccio carico di quello che spetta a noi cattolici. Non dobbiamo cadere nel negazionismo. Il tempo si sta esaurendo. Dobbiamo agire. Chiede nuovamente a voi, ai popoli nativi, ai pastori, ai governanti, di difendere il Creato.

L'altra è una riflessione che ho già fatto nel nostro ultimo incontro ma che mi sembra importante ripetere: nessun popolo è criminale e nessuna religione è terrorista. Non esiste il terrorismo cristiano, non esiste il terrorismo ebreo e non esiste il terrorismo islamico. Non esiste. Nessun popolo è criminale o narcotrafficante o violento. «Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione» (Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 52). Ci sono persone fondamentaliste e violente in tutti i popoli e religioni che, tra l'altro, si rafforzano con le generalizzazioni intolleranti, si alimentano dell'odio e della xenofobia. Affrontando il terrore con amore lavoriamo per la pace.

Vi chiedo fermezza e mitezza nel difendere questi principi: vi chiedo di non scambiarli con merce a buon mercato e, come san Francesco d'Assisi, di dare tutto ciò che abbiamo affinché: «Dove è odio, fa ch'io porti amore, dove è offesa, ch'io porti il perdono, dove è discordia, ch'io porti la fede, dove è l'errore, ch'io porti la Verità» (Preghiera di san Francesco d'Assisi, frammento).

Sappiate che prego per voi, che prego con voi e chiedo a nostro Padre Dio che vi accompagni e vi benedica, che vi colmi del suo amore e vi protegga. Vi chiedo per favore di pregare per me e di andare avanti.

Città del Vaticano,
10 febbraio 2017

Francisco

Capaci di cambiare il mondo

È stato letto in apertura di lavori dal cardinale Peter Kodwo Appiah Turkson, presidente del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, il messaggio con cui il Pontefice si è rivolto ai settecento leader religiosi e di comunità giunti in California da dodici paesi. Lotta contro il razzismo, immigrazione, diritto al lavoro e alla casa, giustizia ambientale: questi i temi affrontati nella quattro giorni, incentrata in particolare sull'esclusione sociale provocata dall'economia globale. Nel suo intervento il porporato ha esortato «le persone che hanno sperimentato l'esclusione economica e razziale» a fare comunità «condividendo le loro storie e la loro fame di cambiamento», unendosi a quanti — a motivo delle loro fedi religiose — si sentono chiamati alla solidarietà. Perché, ha spiegato, «in questo modo si forma una comunità più grande» e «l'unità crea una nuova capacità di cambiare il mondo». Del resto, ha concluso, si tratta di unirsi per la «dignità di tutte le persone» e la dignità «non la riceviamo da alcun governo; è qualcosa con cui nasciamo». Organizzato dal dicastero vaticano, dalla Campaign for Human Development della Conferenza episcopale statunitense e dal network PICO — la più grande rete nazionale di organizzazioni basate sulla fede — l'incontro di Modesto segue a livello regionale i tre grandi raduni internazionali svoltisi a Roma nell'ottobre 2014 e nel novembre 2016, e in Bolivia nel luglio 2015.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Osmond Peter Martin, vescovo emerito di Belize City - Belmopan, nelle Antille, è morto la mattina di giovedì 16 febbraio. Il compianto presule era nato il 4 dicembre 1930 a Dandriga, diocesi di Belize City - Belmopan, ed era stato ordinato sacerdote il 3 aprile 1959. Eletto alla sede titolare di Tucca di Mauritania e nel contempo nominato ausiliare del vescovo di Belize l'8 giugno 1982, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 7 ottobre. L'11 novembre 1983 era stato trasferito alla diocesi di Belize, che il 31 dicembre dello stesso anno ha poi mutato nome in Belize City - Belmopan. Il 18 novembre 2006 aveva rinunciato al governo pastorale.

All'università di Roma Tre il Papa esorta a superare la paura del dialogo e del confronto con le altre culture

La chiusura non è una soluzione

Scandaloso l'aumento delle spese per le armi in un mondo che lotta ancora contro fame e malattie

«Non abbiate mai paura dell'incontro, del dialogo, del confronto». È quanto ha raccomandato Papa Francesco alla comunità accademica dell'Università Roma Tre durante la visita compiuta nella sede dell'ateneo venerdì mattina, 17 febbraio.

Signor Rettore,
illustri docenti,
cari studenti e membri del personale,

vi ringrazio di avermi invitato a visitare questa Università, la più giovane di Roma, e rivolgo a tutti voi il mio saluto cordiale. Ringrazio il Rettore, prof. Mario Panizza, per le parole di accoglienza, ed auguro ogni bene per il lavoro e la missione di questo Ateneo. L'istruzione e la formazione accademica delle nuove generazioni è un'esigenza primaria per la vita e lo sviluppo della società. Ho ascoltato le vostre domande, di cui vi sono grato; le avevo lette in precedenza e cercherò di dare delle risposte tenendo conto anche della mia esperienza.

La nostra società è ricca di bene, di azioni di solidarietà e di amore nei confronti del prossimo: tante persone e tanti giovani, sicuramente anche tra di voi, sono impegnati nel volontariato e in attività al servizio dei più bisognosi. E questo è uno dei valori più grandi di cui essere grati e orgogliosi. Però, se ci guardiamo attorno, vediamo che nel mondo ci sono tanti, troppi segni di inimicizia e di violenza. Come ha giustamente osservato Giulia, sono presenti molteplici segnali di un "agire violento". Ti ringrazio, Giulia, perché il Messaggio per la Giornata della Pace di quest'anno propone proprio la nonviolenza come stile di vita e di azione politica. In effetti, stiamo vivendo una guerra mondiale a pezzi: ci sono conflitti in molte regioni del pianeta, che minacciano il futuro di intere generazioni. Come mai la comunità internazionale, con le sue organizzazioni, non riesce a impedire o a fermare tutto questo? Gli interessi economici e strategici hanno più peso del comune interesse alla pace? Sicuramente queste sono domande che trovano spazio nelle aule delle Università, e risuonano prima di tutto nelle nostre coscienze. Ecco: l'Università è un luogo privilegiato in cui si formano le coscienze, in un serrato confronto tra le esigenze del bene, del vero e del bello, e la realtà con le sue contraddizioni. Un esempio concreto? L'industria delle armi. Da decenni si parla di disarmo, si sono attuati anche processi importanti in tal senso, ma purtroppo, oggi, malgrado tutti i discorsi e gli impegni, molti Paesi stanno aumentando le spese per gli armamenti. E questa, in un mondo che lotta ancora contro la fame e le malattie, è una scandalosa contraddizione.

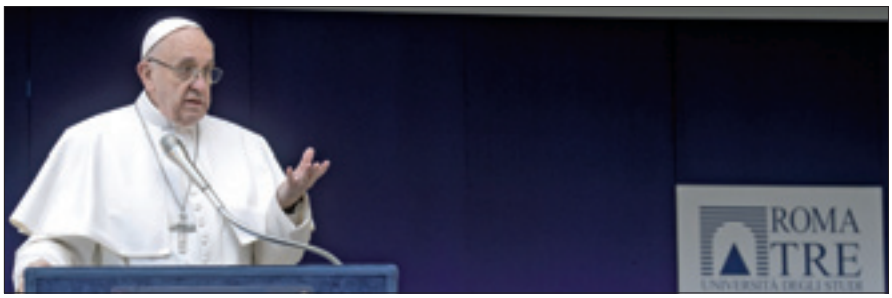
Di fronte a questa drammatica realtà, giustamente voi vi chiedete: quale dev'essere la nostra risposta? Certamente non un atteggiamento di scoraggiamento e di sfiducia. Voi giovani, in particolare, non potete permettervi di essere senza speranza, la speranza è parte di voi stessi. Quando manca la speranza, di fatto manca la vita; e allora alcuni vanno in cerca di un'esistenza ingannatrice che viene offerta dai mercanti del nulla. Costoro vendono cose che procurano felicità momentanee e apparenti, ma in realtà introducono in strade senza uscita, senza futuro, veri labirinti esistenziali. Le bombe distruggono i corpi, le dipendenze distruggono le menti, le anime, e anche i corpi. E qui vi do un altro esempio concreto di contraddizione attuale: l'industria del gioco d'azzardo. Le Università possono dare un valido contributo di studio per prevenire e contrastare la ludopatia, che provoca danni gravi alle persone e alle famiglie, con alti costi sociali.

Una risposta che vorrei suggerirvi – e ho presente la domanda di Niccolò – è quella di impegnarvi, anche come Università, in progetti di condivisione e di servizio agli ultimi, per far crescere nella nostra città di Roma il senso di appartenenza ad una "patria comune". Tante urgenze sociali e tante situazioni di disagio e di povertà ci interpellano: pensiamo alle persone che vivono per strada, ai migranti, a quanti necessitano non solo di cibo e vestiti, ma di un inserimento nella società, come ad esempio coloro che escono dal carcere. Venendo incontro a queste povertà sociali, ci si rende protagonisti di azioni costruttive che si oppongono a quelle distruttive dei conflitti violenti e si oppongono anche alla cultura dell'edonismo e dello scarto, basata sugli idoli del denaro, del piacere, dell'apparire... Invece, lavorando con progetti, anche piccoli, che favoriscono l'incontro e la solidarietà, si recupera insieme un senso di fiducia nella vita.

In ogni ambiente, specialmente in quello universitario, è importante leggere e affrontare questo cambiamento di epoca con riflessione e discernimento, cioè senza pregiudizi ideologici, senza paure o fughe. Ogni cambiamento, anche quello attuale, è un passaggio che porta con sé difficoltà, fatiche e sofferenze, ma porta anche nuovi orizzonti di bene. I grandi cambiamenti chiedono di ripensare i nostri modelli economici, culturali e sociali, per recuperare il valore centrale della persona umana. Riccardo, nella terza domanda, ha fatto riferimento alle "informazioni che in un mondo globalizzato sono veicolate specialmente dai *social network*". In questo ambito così complesso, mi pare sia necessario operare un sano discernimento, sulla base di criteri etici e spirituali. Occorre, cioè, interrogarsi su ciò che è buono, facendo riferimento ai valori propri di una visione dell'uomo e del mondo, una visione della persona in tutte le sue dimensioni, soprattutto in quella trascendente.

E parlando di trascendenza, voglio parlarvi da persona a persone, e dare testimonianza di chi sono. Mi professo cristiano e la trascendenza alla quale mi apro e guardo ha un nome: Gesù. Sono convinto che il suo Vangelo è una forza di vero rinnovamento personale e sociale. Parlando così non vi propongo illusioni o teorie filosofiche o ideologiche, neppure voglio fare proselitismo. Vi parlo di una Persona che mi è venuta incontro, quando avevo più o meno la vostra età, mi ha aperto orizzonti e mi ha cambiato la vita. Questa Persona può riempire il nostro cuore di gioia e la nostra vita di significato. È il mio compagno di strada; Lui non delude e non tradisce. È sempre con noi. Si pone con rispetto e discrezione lungo il sentiero della nostra vita, ci sostiene soprattutto nell'ora dello smarrimento e della sconfitta, nel momento della debolezza e del peccato, per rimetterci sempre in cammino. Questa è la testimonianza personale della mia vita.

Non abbiate paura di aprirvi agli orizzonti dello spirito, e se ricevete il dono della fede – perché la fede è un dono – non abbiate paura di aprirvi all'incontro con Cristo e di approfondire il rapporto con Lui. La fede non limita mai l'ambito della ragione, ma lo apre a una visione integrale dell'uomo e della realtà, preservando dal pericolo di ridurre la persona a "materiale umano". Con Gesù le difficoltà non spariscono, ma si affrontano in modo diverso, senza paura, senza mentire a sé stessi e agli altri; si affrontano con la luce e la forza che viene da Lui. E si può diventare, come ha detto Riccardo, "operatori della carità intellettuale", a partire dalla stessa Università, perché sia luogo di formazione alla "sapienza" nel senso più pieno del termine, di educazione integrale della persona. In questa prospettiva l'Università offre il suo peculiare e indispensabile contributo al rinnovamento della società.



E l'Università può essere anche luogo in cui si elabora la cultura dell'incontro e dell'accoglienza delle persone di tradizioni culturali e religiose diverse. Nour, che proviene dalla Siria, ha fatto riferimento alla "paura" dell'occidentale nei confronti dello straniero in quanto potrebbe "minacciare la cultura cristiana dell'Europa". A parte il fatto che la prima minaccia alla cultura cristiana dell'Europa viene proprio dall'interno dell'Europa, la chiusura in sé stessi o nella propria cultura non è mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento sociale e culturale. Una cultura si consolida nell'apertura e nel confronto con le altre culture, purché abbia una chiara e matura consapevolezza dei propri principi e valori. Incoraggio pertanto docenti e studenti a vivere l'Università come ambiente di vero dialogo, che non appiattisce le diversità e neppure le esaspera, ma apre al confronto costruttivo. Siamo chiamati a capire e apprezzare i valori dell'altro, superando le tentazioni dell'indifferenza e del timore. Non abbiate mai paura dell'incontro, del dialogo, del confronto.

Mentre portate avanti il vostro percorso di insegnamento e di studio nell'Università, provate a domandarvi: la mia *forma mentis* sta diventando più individualistica o più solidale? Se è più solidale, è buon segno, perché andrete contro-corrente ma nell'unica direzione che ha un futuro e che dà futuro. La solidarietà, non proclamata a parole ma vissuta concretamente, genera pace e speranza per ogni Paese e per il mondo intero. E voi, per il fatto di lavorare e studiare in Università, avete una responsabilità nel lasciare un'impronta buona nella storia.

Vi ringrazio di cuore per questo incontro e per la vostra attenzione. La speranza sia la luce che illumina sempre il vostro studio e il vostro impegno. Su ciascuno di voi e sulle vostre famiglie invoco la benedizione del Signore.

Quattro domande

di Nicola Gori

Quasi non si distinguono gli edifici dell'università Roma Tre dal contesto urbano circostante. Se non fosse per le bandiere dell'Italia e dell'Unione europea esposte all'esterno e la targa a indicare che lì inizia l'ateneo più giovane di Roma. Una presenza discreta in un quartiere che è stato recuperato e rinnovato proprio con l'arrivo di docenti e studenti. È frequentata da giovani non solo della città, ma di tutto il Lazio e di varie parti dell'Italia meridionale. Studenti che, fin dalle prime ore del mattino di venerdì 17 febbraio, hanno affollato gli spazi adiacenti il rettorato e il dipartimento di giurisprudenza sulla via Ostiense per salutare Papa Francesco. La prima volta del Pontefice in un ateneo statale italiano. Tante strette di mano, saluti, e moltissimi selfie al suo passaggio tra i professori, gli studenti e il personale in servizio.

Al suo arrivo, poco prima delle 10, Francesco è stato accolto dal rettore Mario Panizza, dal direttore generale Pasquale Basilicata e dal pro-rettore vicario Maria Francesca Renzi, alla presenza di monsignor Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia. Nel piazzale antistante l'università, il rettore lo ha salutato a nome di tutta la realtà di Roma Tre. «Siamo – ha detto – felici e onorati della sua visita, grati per l'impegno sociale, civile e culturale che sta portando avanti, soprattutto nei confronti dei soggetti più deboli. La sua azione è una guida preziosa per la formazione degli studenti e un riferimento importante per il nostro lavoro di educatori».

Panizza ha poi sottolineato come le università, «salde nei loro principi ispiratori e fondanti», sentano il dovere di prestare la massima attenzione «a tutti i processi di trasformazione in atto nella società». Oggi, ha aggiunto, il tema della «sostenibilità partecipa a definire la politica accademica, aiutando gli studenti a diventare laureati, professionisti, cittadini di un mondo globale». In particolare, il rettore ha fatto notare come «sapere, saper fare e saper essere» siano i «principi etici, oltre che formativi, alla base del lavoro» accademico. In questo senso, ha aggiunto, «assume particolare rilevanza la terza missione delle università, sempre più integrata con la didattica e la ricerca». Questa missione esprime «la capacità degli atenei di aprirsi al mondo e di saper interpretare i bisogni di conoscenza e di innovazione con l'obiettivo di coinvolgere la società nel processo di crescita culturale del paese». L'impegno non è solo «formativo», poiché affronta compiti concreti, come, «di fronte agli attuali disastri ambientali, partecipare al lavoro di ricostruzione di scuole e servizi nei centri colpiti dal terremoto».

Il rettore ha anche rimarcato la presenza del sindaco di San Giuseppe Jato, il comune che custodisce beni sequestrati alla mafia e «del quale – ha detto – siamo tutti diventati cittadini onorari». Poi ha ricordato che i gravi squilibri sociali, «evidenziati anche dal consistente fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa e in particolare l'Italia», dipendono «dallo sbilanciamento che si è venuto a determinare nei secoli, soprattutto tra il nord e il sud del pianeta». Per questo la salvaguardia della pace, sempre più «calpestata e minacciata soprattutto nel Mediterraneo, e lo sviluppo sostenibile, rappresentano una delle sfide fondamentali per il ventunesimo secolo». A questo riguardo un ruolo importante deve essere svolto proprio dalle università che, «grazie anche alla costituzione di partenariati con organizzazioni internazionali e caritatevoli, istituzioni accademiche, culturali e civili, possono mettere in campo e condividere le proprie esperienze e conoscenze».

Successivamente, quattro studenti hanno posto delle domande al Papa. La prima è stata Giulia Trifilio, venticinquenne romana iscritta alla facoltà di economia dell'ambiente e dello sviluppo, che ha chiesto «quali possono essere le "medicine" per contrastare le manifestazioni di un agire violento, purtroppo sempre presenti nella storia dell'umanità». Il secondo è stato il ventitreenne Niccolò Antongiulio, anche lui di Roma, che frequenta giurisprudenza. Questa la sua domanda: «La nostra città è ancora la *communis patria*, e cosa dovrebbe fare un'università come la nostra per evidenziare questo ruolo?». Il terzo è stato Riccardo Zucchetti, ventitrenne romano, iscritto a ingegneria delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, il quale ha detto che «stiamo vivendo non un'epoca di cambiamenti, ma un vero cambiamento d'epoca, per il quale è necessaria una coraggiosa rivoluzione culturale». In particolare, ha chiesto, «in un mondo globalizzato dove le informazioni più che confuse sono veicolate principalmente per mezzo di social network, in che modo possiamo prepararci a divenire operatori della carità intellettuale per contribuire a un rinnovamento costruttivo della società?». Infine è intervenuta Nour Essa, rifugiata siriana trentunenne, che il Papa la scorsa primavera ha portato con sé in Italia sull'aereo di ritorno dall'isola greca di Lesbo. Nata a Damasco, ha vinto una borsa di studio del ministero dell'Interno. Attualmente frequenta il terzo anno del corso di laurea in biologia. Rivolgendosi al Pontefice ha ricordato di essere scappata dalla Siria un anno fa con il marito e il bambino, Riad. «Siamo arrivati all'isola di Lesbo – ha detto – dove siamo rimasti nel campo per un mese, poi la nostra vita è cambiata grazie a lei. E ora mi sono rapidamente integrata grazie a una comunità cristiana. Vorrei parlare dell'integrazione degli immigrati. C'è sempre la questione della paura, che serpeggia tra la gente. Mi ricordo una domanda che è stata fatta da una giornalista sul suo aereo, di ritorno da Lesbo. Questa domanda era sulla paura europea verso chi proviene dalla Siria o dall'Iraq: queste persone secondo lei non minacciano la cultura cristiana dell'Europa?».

Francesco ha risposto a braccio con un lungo discorso – tradotto nel linguaggio Lis per i sordomuti – al termine del quale è avvenuto lo scambio dei doni. Il Papa ha lasciato in ricordo della visita delle medaglie del pontificato. Il rettore ha offerto il sigillo dell'università, un quadro, l'olio ottenuto dall'uliveto dell'ateneo e alcuni prodotti alimentari coltivati nelle terre confiscate alla mafia nel comune di San Giuseppe Jato.

Tra i presenti all'incontro, il ministro italiano dell'istruzione, università e ricerca Valeria Fedeli, il vescovo ausiliare di Roma Lorenzo Leuzzi, responsabile della pastorale sanitaria, e alcuni docenti e rettori emeriti di Roma Tre.